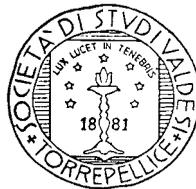


BRUNO BELLION

«UNA FESTA DISCIPLINATA» STORIA DELLA FESTA VALDESE DEL 15 AGOSTO



XVII FEBBRAIO 2006

CLAUDIANA



SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Via Beckwith, 3 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL 17 FEBBRAIO serie italiana

- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*
1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI*
1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia*
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI*
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
1931 — A. JALLA, *Le Valli valdesi nella storia*
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta (1690-1697)*
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli natie*
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello*
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
1946 — G. MATHIEU, *Il candeliere sotto il moggio, ossia vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*
1947 — A. ARMAND HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo*
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*
1950 — A. ARMAND HUGON, *Le Valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio (1789-1798)*
1951 — T. G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice, nel centenario della sua fondazione*
1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
1956 — T. G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*

BRUNO BELLION

«UNA FESTA DISCIPLINATA» STORIA DELLA FESTA VALDESE DEL 15 AGOSTO

con 12 illustrazioni nel testo



XVII FEBBRAIO 2006

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - e-mail: info@claudiana.it

ISBN 88-7016-627-9

© Claudiana srl, 2006
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
E-mail: info@claudiana.it
Sito web: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

In copertina: una cartolina commemorativa della festa (Archivio Museo valdese, Torre Pellice).

Stampa: Stampatre, Torino

Ogni anno la Commissione Esecutiva del 1° Distretto delle chiese valdesi e metodiste, corrispondente al territorio delle Valli Valdesi, organizza, in collaborazione con una delle chiese locali, una riunione all'aperto il giorno del 15 agosto. Come ben sa chi vi abbia partecipato qualche volta, si tratta di una «festa» di carattere popolare, che al di là del momento di culto e di interventi vari legati a temi diversi è caratterizzata soprattutto dall'atmosfera di incontro, di scambio di notizie, in un clima di fraternità che si manifesta a vari livelli.

La partecipazione è normalmente alta e raccoglie persone provenienti dalle chiese valdesi della zona, dalle chiese valdesi e metodiste d'Italia e amici esteri che si trovano a soggiornare nella regione. Spesso partecipano anche persone non direttamente legate alle chiese valdesi o metodiste, che desiderano conoscere più da vicino la realtà che queste chiese esprimono. Non mancano certo coloro che hanno un legame relativamente esile con le chiese, pur facendo parte di quello che viene spesso definito «popolo valdese».

L'incontro si apre con un culto a cui seguono interventi di natura varia, sia in monologo, sia in dialogo o intervista, sia in tavola rotonda. Lo scopo della riunione così come essa si presenta oggi, è ben espresso dal pastore Bruno Rostagno in una cronaca relativa all'incontro tenutosi ai Brusiti di San Secondo di Pinerolo nel 1971: «dare un buon numero di informazioni e stimolare la riflessione dei presenti». Non è previsto, come lamenta lo stesso autore nella cronaca citata, un momento di dibattito e di approfondimento sulle affermazioni degli oratori. Si potrebbero anche citare altri due compendi in grado di esprimere il senso di questo incontro. Nel 1980 Liliana Viglielmo definiva l'incontro del XV agosto: «Non un'occasione di evasione, ma di ripensamento, non un momento di vuota allegria, ma [...] un messaggio di solidarietà e di speranza che accompagni nella vita quotidiana» e nel 1989, commentando lo svolgimento della festa tenutasi a Balziglia (Massello) Giorgio Gardiol, allora direttore del settimanale delle chiese valdesi e metodiste, scriveva: «I problemi concreti della gente, la solidarietà, l'apertura internazionale, la nostra storia sono stati gli elementi centrali di quel grande caleidoscopio che è ormai ogni XV agosto valdese». Quest'ultima definizione suggerisce che vi possa essere una differenza tra il modo in cui si presenta l'incontro "oggi" rispetto al passato e d'altra parte che il programma, la partecipazione, le modalità di svolgimento sono aperti, mutevoli, appunto come un caleidoscopio.

È interessante, e al tempo stesso curioso, cercare di capire quali siano le origini di questa «festa», il suo svolgimento, i suoi contenuti, i luoghi in cui essa si è svolta e aspetti particolari che la hanno caratterizzata, cercando per quanto possibile di «sentire l'atmosfera» di tale incontro. Una prima difficoltà

che si presenta è proprio quella della sua definizione. Nel linguaggio popolare della zona è certo diffuso l'uso di indicarla semplicemente come "la festa del XV agosto", anche se di "festa", almeno nel senso abituale del termine, vi è ben poco. Non ci sono musiche, balli, rappresentazioni o cose simili che abitualmente caratterizzano una festa. La festa, «il rito», sono espressi unicamente dal ritrovarsi, dallo stare insieme per ascoltare, dal tornare alle proprie case, al termine della festa, con un senso di appagamento per essersi sentiti parte di una realtà che travalica gli stretti confini "parrocchiali". E probabilmente anche di aver acquisito una maggiore informazione, di avere gli elementi per maturare consapevolezza e partecipazione, di aver ricevuto, nella predicazione e negli altri elementi che caratterizzano l'incontro, stimoli e richiami alla vocazione personale e comunitaria.

Il pastore Alberto Ricca, direttore de «L'Eco delle Valli Valdesi», titola l'articolo di fondo del numero doppio 14-15 del 10-17 agosto 1945, *La nostra festa*, e sottolinea che

è nel nome di Dio che ci riuniremo, per prendere coscienza dell'unità della famiglia dei credenti, in modo particolare dell'unità del popolo valdese, per ritrovarci nel ricordo del nostro passato, per ascoltare ancora una volta la parola di vita, per apprendere dalla viva voce degli evangelisti e dei missionari che "la predicazione della croce è potenza di Dio" per fortificarci nella comunione col Padre e con i fratelli e trovare, in questa comunione, nuovi motivi di speranza, di fede, di azione.

E dopo aver ribadito che alla festa ci si va non solo per incontrare uomini e donne, ma per incontrare Dio, aggiunge:

Questa sarà una festa non della carne, come ve ne sono fin troppe ai nostri giorni, anche nel mondo delle nostre Valli, ma dello Spirito. Una festa che possiamo e dobbiamo celebrare, anche in mezzo alle difficoltà ed ai problemi angosciosi dell'ora presente, una festa che Dio gradirà e benedirà. Sarà la "nostra festa".

Non mancano però altre sensibilità. Il redattore de «L'Echo des Vallées», annunciando la festa del 1931, esprime in questi termini la critica popolare: «il nostro XV agosto è una celebrazione del nostro attaccamento alle nostre Valli, che deve manifestarsi in maniera sana, ma gioiosa. Volete riempirci la giornata di discorsi, appelli, senza lasciarci un istante per respirare, per esprimere i nostri sentimenti?». A queste osservazioni immaginate, risponde dicendo che «il nostro desiderio (e per realizzarlo il vecchio «Echo» combatte da anni) è sempre lo stesso: dare alla nostra festa il carattere di manifestazione popolare, piena di entusiasmo, ma disciplinata».



Un'immagine della festa del 15 agosto alla fine dell'Ottocento (Torre Pellice, Archivio fotografico valdese).

Non vi è alcun dubbio che l'incontro "festoso" del XV agosto è, insieme al XVII febbraio, la sola "festa" nella quale la chiesa si "spende", cioè la sola festa a cui essa partecipa pienamente in quanto chiesa, sforzandosi di mantenerle un carattere popolare e nello stesso tempo di realizzare una festa «non della carne, ma dello Spirito». È anche l'occasione in cui la chiesa cerca di fornire gli strumenti che permettano ai partecipanti di prendere o riprendere coscienza della comune appartenenza, di identificarsi con la realtà valdese in senso ampio, sia come chiesa invitata ad essere sempre più confessante, sia come "popolo" invitato ad essere coeso e soprattutto a passare dalla condizione di "popolo" alla condizione di chiesa.

Merita, a questo proposito, citare due interventi de «La Luce», settimanale delle chiese valdesi indirizzato soprattutto alle chiese cosiddette "dell'evangelizzazione", per distinguerle da quelle "delle Valli", secondo l'espressione allora comune, e che si è mantenuta fino agli anni '50 del secolo scorso. Nel numero 34 del 25 agosto 1926 si legge:

Come si canta male, perché la voce si strozza nella gola, il coro valdese per eccellenza che parla di «mani alzate al cielo nel grande giuramento», quando lo sguardo si ferma sui segni visibili delle lotte sovrumane impressi nei solchi

del *Lazarà* o del *La Vaccira*. I Valdesi di adozione si sentono in casa loro: una sola famiglia, unita nella fede comune in Gesù Cristo Salvatore.

E, tre anni dopo, lo stesso giornale scriverà: «Vorrei che tutti i lettori de “La Luce” potessero partecipare una volta a questa tradizionale e simpatica festa valdese. La festa del 15 agosto è per eccellenza festa del popolo valdese». Si tratta di un invito esplicito, rivolto a tutti coloro che fanno parte delle chiese valdesi, a “sentire” l’emozione di sentirsi partecipi (in quanto adottati) della identità del “popolo” valdese.

La data

Prima di tutto è opportuno soffermarsi sulla data e chiedersi perché i valdesi abbiano scelto per questo incontro il 15 agosto. Nel corso del tempo sono state avanzate due linee di spiegazione.

La prima, partendo dal presupposto che tali adunanze abbiano la loro origine prima del 1848, vale a dire prima della concessione dei diritti civili ai valdesi con le ben note patenti del 17 febbraio, insiste sul fatto che, prima di tale data, vigeva il divieto, per ogni suddito del re di Sardegna, di lavorare nei giorni considerati festivi dalla legislazione vigente e quindi anche nel giorno in cui la Chiesa di Roma celebra l’assunzione in cielo della vergine Maria. I valdesi avrebbero dunque approfittato di questo giorno di riposo forzato, sebbene quella «festività» non avesse per la loro fede alcun significato, per organizzare un incontro all’aria aperta, dandogli una connotazione particolare.

La seconda, più tardiva, collega tale data agli avvenimenti del «Glorioso Rimpatrio» del 1689, quando i valdesi rientrarono a mano armata dall’esilio in Germania e Svizzera, dove avevano trovato rifugio dopo le tragiche vicende del 1686. Anche per le pressioni esercitate dalla Francia di Luigi XIV che l’anno precedente con il suo editto di Fontaineblau aveva revocato l’editto di Nantes e conseguentemente decretato la fine del protestantesimo nelle sue terre, il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, con un editto emanato il 15 gennaio 1686, aveva infatti imposto ai suoi sudditi valdesi di convertirsi o di abbandonare il ducato. Essi, fidando in un aiuto delle potenze protestanti europee e ritenendo di poter resistere con le armi, non avevano ubbidito, ma dopo una brevissima e disastrosa campagna, la maggior parte di loro fu catturata e imprigionata in varie fortezze del Piemonte, dove molti morirono di malattia e di stenti. I sopravvissuti ottennero, nel gennaio dell’anno successivo, la “grazia” di poter emigrare verso la Svizzera e la Germania meridionale dove furono accolti dai loro correligionari potendo così mantenere la loro fede e il loro culto. Il 15 agosto corrisponde al giorno in cui i valdesi si radunarono sulle rive del lago

Lemano in attesa di poterlo attraversare la notte successiva, tra i 16 e il 17, e iniziare così quella faticosissima marcia che li riporterà nelle loro valli. Tale data viene ulteriormente caricata di significato sottolineando che il giovedì 15 era per i cantoni protestanti della Svizzera il giorno del «digiuno federale», cioè giorno di preghiera, di pentimento e di confessione di peccato. Anche gli incontri del 15 agosto devono quindi avere questo significato, richiamando i valdesi alla loro inadeguatezza spirituale e ad un rinnovato impegno nella loro missione di testimonianza evangelica in Italia. È molto probabile che queste considerazioni siano una ricerca di maggiore motivazione, per conferire in qualche modo un contenuto e un significato più solenne alla «festa». Così il redattore de «L’Echo des Vallées Vaudoises», nel 1933, dopo aver chiesto venia ai lettori per la lunghezza del suo resoconto, dice che è sua intenzione rivolgersi anche a coloro che non hanno potuto partecipare alla festa, a tutti i valdesi dispersi per il mondo, ed aggiunge che «se essi vengono a conoscenza di qualcosa dei discorsi pronunciati nella grande solennità del XV agosto che ricorda il *Glorioso Rimpatrio e che sembra rinnovare il giuramento di Sibaud*, [...] si sentiranno più vicini a noi, più legati alle nostre belle e buone tradizioni».

La prima ipotesi è stata avanzata dallo storico Jean Jalla, il quale, su «L’Echo des Vallées Vaudoises» del 14 ottobre 1932, ricorda la tradizione secondo cui un certo Léger avrebbe perso «il grande prato dei Trossieri», sequestratogli a saldo di un’ammenda che gli era stata comminata per aver tollerato che un suo operaio, peraltro cattolico, avesse affilato la sua falce, martellandola sull’apposita incudine, seduto sul tetto di casa, il mattino di un giorno festivo. È un dato di fatto, che ancora il 13 aprile 1846 il prefetto di Pinerolo richiamava la popolazione valdese all’osservanza scrupolosa dei giorni di festa previsti dalle leggi e coincidenti con le festività cattoliche.

Il Jalla afferma che un gruppo di valdesi, comunemente detto dei «dissidenti» (chiamati anche «momieri») perché si erano separati dalla chiesa ufficiale accusata di razionalismo o comunque di non riconoscere un posto sufficientemente centrale alla figura di Cristo nella predicazione e nella spiritualità, per occupare degnamente quel giorno di riposo forzato, «pur rifuggendo dallo spettacolo vano delle feste paesane che si svolgevano nei loro villaggi», aveva per primo avuto, nel 1834, l’idea di istituire queste riunioni, «poi diventate care a ogni valdese». È opportuno aggiungere che fin dalla costituzione di questo movimento, che desiderava rinnovare la chiesa valdese riportandola alla sana ortodossia, il suo personaggio più rappresentativo, un possidente di origine francese residente a San Giovanni, Antoine Blanc, aveva iniziato un’intensa opera di testimonianza e di predicazione fatta di incontri personali. Percorreva con regolarità le valli valdesi, sia la Val Pellice in cui abitava, sia le valli di Perosa e San Martino. Durante il percorso, che ovviamente a quell’epoca avveniva a piedi e passava per i colli che collegano una

valle all'altra, egli rivolgeva il suo messaggio di appello alla conversione alle persone che incontrava occasionalmente per via. Coloro che si mostravano interessati o interessate, perché va sottolineato che la parte femminile della chiesa ha avuto, in questo nuovo modo di concepire la chiesa stessa e la sua predicazione, una parte assai importante, venivano poi visitati regolarmente in occasione di un successivo giro missionario e spesso venivano seguiti a distanza con una fitta corrispondenza che lo stesso Blanc intratteneva con loro. Ma, nella difficoltà di comunicazione che all'epoca era ben diversa dalla mobilità estrema che conosciamo oggi, i membri di questa «ecclesiola», che si riteneva chiesa fedele al Signore Gesù Cristo, non si conoscevano tra di loro. Poiché uno degli elementi caratterizzanti questo gruppo di dissidenti «risvegliati» era la partecipazione attiva al culto, con preghiere spontanee e testimonianze personali che potessero edificare gli altri, l'organizzare un incontro al quale potessero con facilità partecipare tutti i simpatizzanti provenienti da ogni valle, rappresentava indubbiamente un elemento importante e poteva notevolmente contribuire alla crescita spirituale del gruppo. Vennero quindi scelte le alture di Angrogna, verso la Vaccera, in modo da facilitare tale incontro, soprattutto per chi proveniva dalla zona di San Germano o dall'Inverso Pinasca. Può essere interessante, anche se la citazione è forse eccessivamente lunga, riportare dal diario di Antoine Blanc un brano che rende bene l'atmosfera particolare della sensibilità di fede di quei credenti:

Da quando fu deciso (*8 maggio 1834*), che in questo giorno si sarebbe tenuta una riunione generale di tutti coloro che sono ben disposti per il regno di Dio, ci se ne rallegrava in anticipo e questo giorno era atteso con gioia. È con riconoscenza verso il Signore che abbiamo appreso che in quel giorno si sarebbe pregato per noi a Lione e a Mens (*cittadina nel dipartimento dell'Isère, dove era pastore un fratello di Antoine Blanc, André, e dove aveva per qualche tempo operato anche l'evangelista svizzero Félix Neff, che con una sua visita a San Giovanni nel 1825 aveva dato l'avvio al movimento della dissidenza*). Siccome temevamo che ci sarebbero stati dei disordini, poiché alcuni nemici della verità avevano espresso minacce in tal senso, chiedemmo al Signore di proteggerci.

La sera del 14 cadde una pioggia torrenziale; il mattino del 15 pareva che la pioggia sarebbe continuata, il che ne trattenne parecchi, soprattutto dalla Val San Martino. Molti si recarono al luogo fissato e, dato che una fitta nebbia copriva tutta la montagna, iniziarono a cantare degli inni, il che serviva così da guida alle anime che non conoscevano la strada. Così, quale non fu la gioia di coloro che, spersi negli anfratti della montagna, sentendo i canti, si dirigevano verso il luogo da cui provenivano i canti di Sion. Talvolta anche, quando la nebbia si dissipava, quelli che erano adunati vedevano a gruppi i loro fratelli e sorelle sui costoni vicini, sia che essi facessero una sosta per consentire ai deboli di corpo, che pure avevano fatto uno sforzo per unirsi in quel giorno ai loro fratelli, di riprendere forze, e che in quei momenti di riposo intonavano anch'essi qualche inno al loro Salvatore, sia che, sparsi sul

monte, si dirigessero verso il luogo dell'incontro, senza tenere alcuna strada definita, ora a vista, quando le nuvole si dissipavano, ora a udito, quando la nebbia tornava a posarsi sulla montagna.

Descrivere la gioia, la felicità che riempiva il cuore di quelli che aspettavano e di quelli che si dirigevano verso la meta del loro viaggio, è cosa impossibile. È necessario aver visto, averne gioito per poterla capire; era un tempo di ristoro (*rafraichissement*) spirituale.

Allorché tutti furono più o meno radunati, molte preghiere di azioni di grazia furono indirizzate al solo Buono; esse erano inframmezzate dal canto di inni e da parole di esortazione e di incoraggiamento. Era stata fatta la lettura del sermone di Gesù il Signore sul Monte e ognuno ne sceglieva i brani su cui intendeva pronunciare qualche parola in carità fraterna. Il posto dove eravamo, era un'altura rocciosa che era stata scelta perché ci si potesse sedere. Il numero dei presenti era di circa 95 persone: 80 di quelle che facevano professione di seguire il Signore e una quindicina di curiosi.

Verso mezzogiorno la nebbia si dissipò e vedemmo a ponente le montagne valdesi: furono rievocati i tempi delle passate persecuzioni e benedicemmo il Signore della libertà che ci accorda, supplicandolo di benedire i discendenti di quei valdesi che Egli si era compiaciuto di proteggere con tanto amore, risvegliandoli dal loro stato di morte. A levante avevamo tutta la pianura del Piemonte e anche su di esso implorammo la benedizione del Signore e soprattutto sul Re che ci governa. [...]

Verso le due terminammo la prima parte del nostro incontro e siccome eravamo lontani da ogni sorgente di acqua materiale, fu proposto di scendere fino alla baita di un fratello (Bartolomeo Odin). Diversi curiosi si allontanarono e li pregammo di venire con noi; ci risposero che non lo potevano fare, giacché dovevano andare a badare al loro bestiame e d'altra parte dalle nostre preghiere e dai nostri discorsi avevano capito che li consideravamo pecore smarrite. Vari fratelli e sorelle si avvicinarono loro per cercare di far penetrare nel loro cuore il dono di Dio: operi il Signore in loro per il loro bene eterno!

Anche William Meille, che pubblica parte del testo sopra riportato in un numero de «Le Témoin» del 1892, fa risalire l'origine della festa del XV agosto a questi incontri fraterni. Tali incontri dei «dissidenti» si sarebbero poi tenuti regolarmente fino al 1854, sempre nello stesso luogo, anche se degli ultimi due incontri non si hanno notizie certe. Vi è solo un accenno in uno scritto di Baptiste Noël, *Vaudois et Vallées du Piémont visités en 1854*, il quale afferma che «una volta all'anno essi (i dissidenti) si danno appuntamento, da tutte le Valli, sulla Vaccera, perregarvi tutti insieme». Dal diario di Antoine Blanc è possibile intuire quale peso avessero questi appuntamenti, ma anche come egli nutrisse sempre il timore di eventuali disordini causati da coloro che ritenevano dannosa, per la chiesa valdese, questa separazione. Egli annota accuratamente, e con compiacimento, la partecipazione di qualche personaggio straniero, per esempio nel 1836 il pastore Baptiste Noël, allora pastore a Londra, che sale a Rougnousa (il luogo della riunione, sulla cresta

che separa la Val Pellice da Roccapiatta - Prarostino) a cavallo; ma nel 1843, annunciando al fratello André che Alexis Muston, il noto storico valdese, aveva manifestato il desiderio di prendere parte all'incontro, nota anche di non aver desiderato che il signor Saltet, pastore ad Arvieux (Queyras – Francia) vi partecipasse, perché, dice, «a questa riunione temo sempre qualche disordine e di conseguenza mi auguro che non vi si trovi presente alcuno straniero». D'altra parte egli sembra rallegrarsi, come appare da una lettera al fratello del settembre 1845, quando qualche valdese ben inserito nella chiesa ufficiale vi partecipa o manifesta l'intenzione di parteciparvi ed esprime disappunto quando la voce popolare «afferma che il signor P., membro laico della Tavola Valdese, ha inviato all'incontro una persona incaricata di prendere nota degli studenti in teologia, dei maestri di scuola e degli studenti del Collegio di Torre Pellice che vi si recherebbero e soprattutto che vi prendessero la parola». Sempre secondo la voce popolare, parrebbe che la Tavola sia intenzionata a punire tali persone a tempo opportuno, ma – dice il Blanc - essi non sembrano preoccuparsene più di tanto e egli ritiene che si tratti semplicemente di una voce diffusa a bella posta, per spaventarli e conseguentemente tenerli lontani dalle riunioni dei dissidenti.

Di diversa opinione è invece una nota redazionale, non firmata, de «L'Echo des Vallées» del 23 agosto 1923, in cui si afferma che l'inizio della consuetudine di questi incontri popolari del XV agosto risale al 1853. L'autore afferma bensì di aver sentito

menzionare, nella sua lontana infanzia, una festa del XV agosto datata 1834, celebrata esclusivamente dai dissidenti [...]; ma la festa ufficiale, riconosciuta dal popolo valdese nella sua totalità, data solo dal 1853 e, secondo la testimonianza di J. J. Parander, il merito ne andrebbe dato alla Società dell'Unione Cristiana di Torre Pellice e San Giovanni che ne assunse la felice iniziativa.

È evidente che l'autore di questa nota non apprezza più, com'era stato per William Meille e sarà per il già ricordato Jean Jalla, lo spirito del Risveglio e lo considera di conseguenza come un incidente negativo nel percorso della storia della chiesa valdese. Non è qui il luogo per dibattere se il Risveglio di Antoine Blanc e dei suoi amici sia stato o meno la molla che ha portato la chiesa valdese dalle posizioni razionalistiche dell'inizio dell'800 alle posizioni più ortodosse che incontriamo nella seconda metà del secolo: semplicemente ci pare interessante notare che vi sono punti di vista diversi per quanto attiene alle origini della festa di cui ci occupiamo. Senza le intenzioni polemiche di cui sopra, anche Bruna Peyrot, nel suo volume di interviste, *La roccia dove Dio chiama. Viaggio nella memoria valdese fra oralità e scrittura* (1990), fa partire la tradizione dell'incontro del XV agosto dalla lettera del presidente dell'Unione Giovanile di Luserna San Giovanni (J.B. Olivet) alle chiese delle

valli per invitare ad una riunione a Sibaud, nel 1853, con lo scopo di «rinsaldare i legami che ci devono unire, che devono rinsaldare la nostra fede in Gesù Signore nostro e rendere gloria al Dio dei nostri padri».

Convocazione e durata

È infatti l'Unione Cristiana di San Giovanni che, nel 1853, indice una manifestazione a Sibaud (Bobbio Pellice), a cui è invitata tutta la popolazione valdese, per la verità non il 15 agosto, ma il 1 settembre, in ricordo del giuramento di unione del settembre 1689, in occasione del «Glorioso Rimpatrio». L'anno successivo sarà la volta di Balziglia (Massello), e questa volta il 15 agosto, località anch'essa carica di significato per la storia del rimpatrio.

Tuttavia, dopo la convocazione da parte dell'Unione Cristiana di San Giovanni e Torre Pellice, pare esserci stato un momento in cui qualcosa, nell'organizzazione e nella convocazione, ha fatto difetto. Così ad esempio leggiamo nell'«Echo des Vallées» dell'agosto 1866 che lo stesso giorno 15 agosto si tennero due incontri: uno a Coumba Ribaud (Angrogna), previsto per la Val Pellice e la Val Perosa, ed un altro sulle alture del Fin (Rorà), alle quali assistette un centinaio di persone, per lo più di Villar Pellice. Viene poi il momento in cui i pastori (almeno per la bassa Val Pellice) si accordano su luogo e temi. È questo il caso dell'incontro del 1875, cui accenniamo qui sotto. Poi, a partire dal 1901, compaiono i presidenti delle tre «conferenze» (riunioni, in parte informali, dei responsabili delle chiese valdesi della val Pellice, val Perosa e val San Martino) i quali convocano formalmente l'incontro o gli incontri e ne fissano il programma. Nel 1905 il settimanale delle chiese valdesi scrive: «Sappiamo che la Commissione esecutiva ha scelto la Vaccera»; tuttavia nel 1913 l'avviso di convocazione è ancora firmato da Eugenio Revel e Eli Bertalot, rispettivamente presidenti della conferenza della val Pellice e della val Perosa. Certamente a partire dal 1924 l'incarico di organizzare l'incontro o gli incontri, indicando luoghi, temi ed oratori, è ufficialmente affidato alla Commissione esecutiva distrettuale.

Per quanto concerne il tempo dedicato all'incontro, abbiamo già avuto occasione di notare che talvolta si tratta del solo pomeriggio, in altri casi invece si occupa solo la mattina, come accade, ad esempio, per la Val Pellice nel 1890 e nell'anno successivo e ancora nel 1902 e 1903. Queste notizie possono apparire, e forse anche sono, noiose e superflue: esse stanno ad indicare come nel corso del tempo vi sia stata grande flessibilità nella organizzazione e grande disponibilità ad adattarsi a situazioni particolari del momento.



Un'immagine della festa del 15 agosto alla fine dell'Ottocento (Torre Pellice, Archivio fotografico valdese).

Il 15 agosto è domenica

Ma c'è un altro fatto che pone dei problemi: accade talvolta che il 15 agosto cada di domenica. In questo caso che fare? Sospendere il culto nel tempio delle varie chiese locali perché ciascuno abbia la possibilità di partecipare all'incontro comune, oppure mantenere entrambe le cose o ancora rinunciare ad organizzare l'incontro comune? Dalle informazioni che siamo riusciti a raccogliere pare che il problema si sia posto per la prima volta nel 1869 e la decisione fu di rinviare la festa, che si tenne ancora una volta a Coumba Ribaud (Angrogna), al lunedì successivo, 16 agosto. Tuttavia, quando il problema si ripresentò nel 1875, i pastori di San Giovanni, Torre e Angrogna decisero che la riunione si tenesse la domenica 15, nei pressi delle Porte di Angrogna, ma limitatamente al pomeriggio, con inizio alle ore 15. L'annuncio di questa decisione, pubblicato su «Le Témoins» del 6 agosto, è però interessante anche per un altro motivo. Vi si legge, infatti, che «la riunione all'aria aperta, che si è soliti indire per la metà di agosto, si terrà quest'anno, Dio volendo, lo stesso giorno, alla stessa ora e nello stesso luogo dello scorso anno, vale a dire alle

Porte di Angrogna alle tre pomeridiane di domenica 15 corrente. Se ci dovesse essere cattivo tempo, la riunione avrà luogo nel tempio del Ciabàs alle ore 16». Non è dunque solo quando il 15 cade di domenica che l'incontro è limitato al pomeriggio! Ed è anche la prima volta che si indica una alternativa in caso di cattivo tempo! Lo stesso avviso esprimeva anche l'auspicio che i fratelli di Prarostino volessero unirsi a quelli della Val Pellice.

L'anno successivo, 1876, almeno per la Val Pellice, non c'è alcun incontro il 15 (vi è invece riunione del corpo pastorale per l'esame di fede di due candidati al ministero pastorale), ma la «riunione detta del 15 agosto – così si esprime ancora «Le Témoin» – si terrà domenica 20 corrente, alle ore 16 precise, agli Stringats di Angrogna». E nuovamente nel 1877 l'incontro è spostato al 3 settembre, per l'inaugurazione del nuovo tempio di Pra del Torno (ancora una volta il 15 agosto si tiene seduta del Corpo pastorale valdese per l'esame di fede di tre candidati). Ancora nel 1886, nel 1889, nel 1897 e 1898 non si rispetta la data, ma si sposta l'incontro ad un giorno diverso. Nel 1920, all'opposto, si sottolinea che, trattandosi di una domenica, «i templi, con l'eccezione dei più vicini, non saranno chiusi, ma il posto di tutti coloro che lo possono è a Fien Menu (Villar Pellice) e a La Sarrà (Pramollo)». A quanto ci risulta, è invece eccezionale la decisione della Chiesa di Torre Pellice, che nel 1947 celebra il culto il giorno del 15 agosto, sebbene esso cada di venerdì, per «la tanta gente rimasta» in paese, a causa del tempo estremamente incerto della vigilia, che ha sconsigliato molti dal mettersi in marcia.

Lo spostamento dalla domenica 15 agosto al giorno successivo viene accettato senza difficoltà solo finché la popolazione svolge un'attività lavorativa prevalentemente legata all'agricoltura e all'allevamento, anche se questo poteva dare luogo a qualche mugugno. Già nel 1909, essendosi spostata la festa appunto al lunedì 16, il cronista notava che mancavano tutti i soliti amici della città e gli operai. Nel 1926, poi, «L'Echo des Vallées» ha una nota redazionale che suona:

Da più parti ci giunge eco che il rinvio della “festa del XV agosto” (della Val Pellice) al lunedì 16 corrente ha sollevato proteste presso il nostro pubblico. I protestatori ritengono ingiustificato il rinvio e vorrebbero che la festa si svolgesse la domenica 15, soprattutto per favorire la partecipazione degli operai e anche degli agricoltori fortemente impegnati in questa stagione. Gli organizzatori – è il commento della redazione – hanno certamente avuto buoni motivi per rinviare la festa al lunedì; solo, sarebbe forse stato opportuno che ce le avessero fatte conoscere, queste buone ragioni.

È, se si vuole, curioso che la festa abbia avuto luogo a Lazzarà (Pramollo) la domenica 15 e sia stata invece rinviata al lunedì 16 per la Val Pellice (Sea di Torre). Si potrebbe ancora notare, di sfuggita, che per gli operai è impossibile partecipare alla festa in giorno lavorativo, mentre per gli agricoltori questo rappresenta in ogni caso un sacrificio perché il riposo nel giorno di domenica

era, allora, ancora strettamente osservato e rimanere inoperosi la domenica ed il lunedì successivo poteva anche rappresentare una perdita economica. E che le ragioni addotte fossero valide ed i tempi effettivamente mutati è dimostrato dal fatto che da allora in poi la festa ebbe sempre luogo, fino ai giorni nostri, il 15 agosto, in qualunque giorno della settimana esso cadesse.

Per contro occorre notare che anche prima del 1920 di cui abbiamo detto sopra, vi furono invece occasioni in cui, con piena consapevolezza e deliberatamente, si scelse di avere l'incontro il giorno 15, sebbene questo cadesse di domenica. È il caso nel 1915. Da circa tre mesi l'Italia era entrata in guerra ed i caduti, anche tra le fila dei giovani valdesi, erano già numerosi. «L'Echo des Vallées», nel numero del 30 luglio, annunciando l'incontro scrive:

Come ognuno sa, questa festa cade quest'anno di *domenica*. In questo caso è opportuno disorganizzare i nostri culti per avere una festa in comune? Molti si pronunciano per la negativa; altri invece, pur nel rincrescimento che le cose stiano in questi termini, affermano che non è conveniente spezzare questa simpatica tradizione valdese. In questo caso non si dovrebbero forse evitare distanze troppo grandi e darsi appuntamento in una località centrale? Dopo attenta riflessione, si è ritenuto, dato che si trattava della riunione generale, di non interrompere la regola e, trattandosi di un anno eccezionale, di avere *due* riunioni generali invece di un a sola, affinché tutti i valdesi vi possano partecipare: la prima a l'Azerà per i nostri fratelli della Val San Martino e quelli della Val Perosa che sono quelli più vicini. Essa sarà presieduta dal Moderatore signor B. Léger; la seconda alla Vaccera per tutti coloro che vi si potranno recare, presieduta dal Vice-moderatore signor C. A. Tron. Entrambe le riunioni avranno luogo alla medesima ora, vale a dire alle ore 10 e termineranno possibilmente a mezzogiorno meno un quarto. Su queste due montagne storiche, una di fronte all'altra, i valdesi si danno appuntamento in giorno di domenica per formare un unico corpo e un'anima sola, per adorare Dio in spirito e verità, in questi momenti così solenni della nostra storia.

I responsabili della chiesa ritenevano evidentemente che queste motivazioni meritassero di entrare nella coscienza del popolo valdese a cui erano indirizzate e infatti l'avviso viene ripetuto integralmente nel numero successivo di «L'Echo des Vallées» e, nel numero successivo ancora, del 20 agosto, la cronaca dell'incontro della Vaccera, a firma dello stesso Vice-moderatore, riporta che

il pastore signor Tron spiega le ragioni per cui si è ritenuto opportuno convocare questa assemblea eccezionale in giorno di domenica, allorché ciascuno di noi dovrebbe trovarsi nel suo tempio per adorare Dio. Si tratta di un anno eccezionale e si è sentito il bisogno di ritrovarsi tutti insieme, in gran numero, sui nostri monti così famosi nella nostra storia [...] al fine di trovare forza e umiliarsi davanti a Dio.

Non si fa la festa

Se la circostanza particolare di trovarsi in guerra induceva nel 1915 a considerare importante mantenere la tradizione degli incontri, anzi di rafforzarla, vi sono state anche situazioni che hanno imposto una rinuncia, anche se i casi sono veramente pochi, in totale cinque soli casi.

Ignoriamo le ragioni per cui la festa, che nel 1863 doveva tenersi a Perrero, non abbia avuto luogo. Cinque anni più tardi sarà il cattivo tempo a renderla impossibile. Più tragiche sono le altre tre occasioni in cui l'incontro non si tenne: 1884, 1943 e 1944.

Nel 1884 la festa era prevista al Teynaud di Villar Pellice, ma fu vietata dalle autorità per il timore del diffondersi dell'epidemia di colera che stava devastando molti paesi del Mediterraneo, Italia e Francia confinante comprese.

Nel 1943 tutto era già stato previsto per il Bessé nel «vallone degli Invincibili» (Villar Pellice), ma gli avvenimenti del 25 luglio precedente ne scongiurarono l'attuazione. «L'Eco delle Valli Valdesi» dedica ampio spazio alla circostanza, non tanto per spiegare i motivi dell'annullamento, a tutti immediatamente comprensibili (si dice soltanto che «la tradizionale adunata [...] non avrà luogo quest'anno, a causa delle note circostanze attuali»), quanto per «celebrare degnamente la popolare ricorrenza» accogliendo la proposta della «Società di Studi Valdesi (che) ci invita a ritornare col pensiero al nostro grande passato, meditando sui ricordi più impressivi dei luoghi stessi che in tale occasione avremmo visitati». Segue quindi in quel numero (33 del 13 agosto), e in quello successivo, un ampio scritto di Attilio Jalla sulle vicende della storia valdese che si sono svolte sul territorio di Villar Pellice.

Il 1944 rappresenta uno dei momenti più tragici dell'occupazione tedesca e della guerra partigiana. Per quanto riguarda il piccolo mondo valdese ricordiamo due soli episodi di quel mese di agosto, che da soli possono rendere il clima di profonda sofferenza in cui esso viveva:

sulla piazza di Villar (Pellice), nella notte fra il 5 e il 6 agosto venivano finiti, a colpi di mitra, cinque ribelli, prigionieri, portati dalle Nuove (il carcere) di Torino e poi furono appesi, laccio al collo: uno ad una pianta, due a pali della luce, e gli altri ad un balcone. Fra di essi venne riconosciuto il giorno dopo l'Ing. (Guglielmo detto Willy) Jervis (A. Prearo, *Terra ribelle*, 1948).

Oltre ad altre fucilazioni e impiccagioni a Torre Pellice, il giorno 8 veniva impiccato al balcone dell'allora municipio di San Germano Chisone il partigiano Valdo Jalla, di Torre Pellice. Quest'ultimo episodio venne avvertito come particolarmente crudele, in quanto, essendosi spezzata la corda al momento dell'impiccagione, nonostante la pressante richiesta del pastore di San Germano, Gustavo Bertin, che assisteva all'esecuzione, l'impiccagione venne ripetuta.

In un tale clima, la decisione di non organizzare alcuna riunione fu dunque inevitabile, anche se qualcuno avrebbe voluto dare alla giornata comunque un significato che si richiamasse alla tradizione.

Il numero del 17 agosto del «L'Eco delle Valli Valdesi», infatti, riporta una lunga riflessione, a firma Cl. (probabilmente da attribuire a Gino Costabel, professore del Collegio di Torre Pellice, allora direttore del settimanale), dal titolo «una celebrazione aggiornata – XV agosto». L'articolo si apre col ricordo del 15 agosto 1689, giorno decisivo per i valdesi che, nella regione di Nyon,

di Germania, d'Olanda, di Svizzera si accingono a tornare in patria. È un giorno in cui bisogna stare nascosti nei cespugli, [...] per partire durante la notte, dopo che Arnaud avrà guidato gli animi in preghiera. La grande avventura s'inizia dopo che tutti gli uomini che non sono dei santi, hanno piegato il ginocchio sulle rive del lago. E la data gloriosa, 15 agosto, rimane nella storia, viva indubbiamente, ma, si direbbe, senza risonanza ufficiale e solenne; e gli anni passano, ed i secoli.

Passa quindi al 1834 che viene descritto come periodo di contraddizioni, in cui le cose politicamente ed economicamente vanno discretamente. Si è fondata la Scuola Latina a Pomaretto, a Torre si è aperto il Collegio, ma è pure stato fondato l'ospizio dei catecumeni di Pinerolo,

che potrà accogliere i giovani valdesi, desiderosi di convertirsi al cattolicesimo, anche senza il consenso dei genitori, purché abbiano raggiunto l'età della ragione, “cioè dodici anni i maschi e dieci anni le femmine”. È noto come una delle prime ospiti sia stata Enrichetta Arnaud, undicenne, cieca, discendente di Enrico Arnaud, il pastore condottiero.

L'autore viene poi a considerazioni che certo valgono per il periodo storico della prima metà dell'800, ma in cui pare di poter leggere, quasi in filigrana, una critica acuta e serrata del proprio tempo:

Non si tratta quindi di un periodo di persecuzione ma di uno di questi periodi di transizione in cui i conservatori cercano di difendere tutti i loro privilegi, e, si direbbe, cerchino di riesumare tutte le più odiose e inefficienti disposizioni, senza rendersi conto che questa loro affannosa ricerca di documenti che autorizzino le loro vessazioni è la confessione più evidente della loro impotenza contro lo spirito nuovo e della illegittimità delle loro rivendicazioni. È un periodo propizio alle angherie di ogni sorta, alle vessazioni piccole e grandi, in cui i problemi non vengono affrontati con decisione, ma si ricorre alle pratiche lunghe e tediose, in cui il buon diritto non viene negato, ma sapientemente, come dire, [...] incartamentato!

Segue una lunga digressione sulla tentazione, tutt'altro che remota, di nascondere il proprio essere valdesi per non incorrere in difficoltà di vario genere: «l'importante è di salvare le apparenze e di lasciare in pace la nostra coscienza; di non ostinarsi a voler andare contro lo spirito dei tempi, contro, per esempio, la Ragione. E ci mettiamo la erre maiuscola a Ragione, perché nel 1834 essa [...] è pur sempre un mito col quale bisogna fare i conti». Ricorda quindi la visita di Félix Neff, da cui ebbe origine il movimento del risveglio poi dissidente che abbiamo già menzionato, ed al quale si attribuisce «un rinnovamento nella vita della Chiesa Valdese, un rinnovamento nella predicazione e nella testimonianza dei singoli e non è esagerato far risalire ad esso il fervore evangelistico che animò la Chiesa nella seconda metà del secolo XIX».

L'autore afferma poi che a partire dal 1853 la Chiesa Valdese celebrò ufficialmente il 15 agosto con adunate all'aperto, seguendo l'esempio dei dissidenti. E

da allora la festa del XV agosto si è celebrata regolarmente, segnando questi ultimi anni un crescendo spettacolare, come concorso di *masse*. Le centinaia di uditori hanno lasciato il posto alle migliaia; si è avuto un *programma* per il mattino e uno per il pomeriggio; si è cercato di destare e di aumentare l'interesse dei partecipanti. Poi è giunto l'anno 1943 [...] e la festa del XV agosto "archiviata".

Dopo aver criticato duramente l'allegria chiassosa che metteva nel sacco da montagna la bottiglia (anche al plurale) di vino, ottenendo «tutte le caratteristiche di una bella festa popolare di ferragosto, a cui il culto cercava di dare un *tono* spirituale che potesse essere tollerato da tutti: dal *popolo* valdese, quel popolo che non ama molto i templi e le prediche, che è assente ostinatamente la domenica», conclude domandandosi: «Non era forse questo il tempo migliore per riunirci, il XV agosto, nelle nostre chiese e pregare perché Dio ci perdoni l'infedeltà individuale e collettiva nella testimonianza? Non era forse questo il tempo migliore per ritornare alle origini, ridare al XV agosto la sua vera tonalità spirituale [...] giornata di penitenza della Chiesa, nella penitenza dei credenti che *piegano* i ginocchi?».

Il luogo

Inizialmente, negli anni in cui la festa è limitata alla dissidenza, il luogo fissato per l'incontro è sempre lo stesso, sulle alture di Angrogna, nella zona di Rougnousa, verso la Vaccera, da dove è facile l'accesso a chi provenga da

San Germano o Prarostino, attraverso il Bric delle Bariole o il colle di Pralamura. Successivamente, nei primi incontri della chiesa «ufficiale», vengono scelti luoghi dove si siano svolte vicende particolarmente significative per la storia valdese: Sibaud (Bobbio Pellice), Balziglia (Massello), Pra del Torno (Angrogna), Lazzarà (Pramollo), Rocciamaneud (Angrogna), Ciampet (San Germano), Prali, Pian Pra (Rorà), Vaccera (Angrogna), Pian (Prarostino). Seguono una serie di riunioni sulle alture di Angrogna, a Coumba Ribaud, forse nello stesso luogo in cui si erano tenute le riunioni della dissidenza. Tuttavia, anche trascurando la strana contemporaneità di due riunioni in Val Pellice nel 1866, cui abbiamo già fatto cenno, a partire dal 1875, seppure inizialmente con una certa irregolarità, si perde quello che Jean Jalla nel 1934, in occasione della seduta annuale della Società di Studi Valdesi, nella sua relazione aveva definito «un carattere ecumenico (*leggi: generale*) per le tre valli» e si cominciano ad avere due feste, una per la Val Pellice e una per la Val Perosa.

È anche probabile che, negli stessi anni sia iniziata una riunione per la Val San Martino, poi stabilizzatasi al Colle delle Fontane, giacché «Le Témoin» del 20 agosto 1875 scrive:

Due riunioni all'aperto sono state convocate quest'anno: una a La Sarraz per i nostri fratelli di Pramollo, Villasecca, Pomaretto e l'altra alle Porte di Angrogna per i valdesi della Val Pellice e di Prarostino. È possibile che una terza riunione di questo genere abbia avuto luogo per i nostri fratelli che abitano le alture della Val San Martino, ma per il momento abbiamo notizie solo sulla riunione di Gialandira, nei pressi delle Porte di Angrogna.

Dell'incontro di Fontane, che si tiene solitamente nel solo pomeriggio della domenica più vicina al 15 agosto, nel 1930 si dice: «Le parrocchie del Val Balziglia seguono un calendario speciale per la loro riunione de 15 agosto, in quanto motivazioni locali non consentono di tenerle alla data ufficiale». Notiamo come le due riunioni del Lazzarà e delle Porte di Angrogna sopra ricordate si tengano nel solo pomeriggio, cadendo il 15 agosto 1875 di domenica.

Riunioni a Lazzarà si terranno ancora, la domenica pomeriggio, il 17 agosto 1879, il 19 agosto 1883 e il 14 agosto 1887.

Con il 1898 pare diventare prassi di avere annualmente riunioni distinte per Val Pellice e Val Perosa, e una riunione comune o «generale» che si tiene in anni decisi di volta in volta. Il settimanale «Le Témoin» del 7 agosto 1851 dice infatti: «La festa del XV agosto, che quest'anno è generale, è convocata a La Sarrà di Pramollo alle ore 9.30 del mattino» e Le Vaudois dell'11 agosto 1901: «Com' era stato deciso tre anni or sono, la festa di quest'anno (alla Vaccera) sarà per le tre valli». Le successive riunioni generali avranno luogo nel 1905, nel 1909, nel 1912, nel 1919, sempre alla Vaccera, poi nel 1922 a Prarostino (La Brusà). In linea di massima è considerato normale avere «ogni



Un incontro del 15 agosto alla fine dell'Ottocento (Torre Pellice, Archivio fotografico valdese).

tre anni la riunione generale», come afferma «L'Echo des Vallées» nel 1935, sebbene questa regola possa conoscere, per particolari ragioni, delle eccezioni. L'ultima volta in cui si ebbero due riunioni distinte è il 1970 (Bobbio Pellice e Pomaretto). Da allora la Commissione Esecutiva Distrettuale cerca di organizzare la riunione alternativamente per le tre valli.

In passato, se non vi erano ragioni speciali, come ricordare un determinato avvenimento storico nella località in cui esso si è verificato, si sceglieva per la riunione "generale" un posto centrale e facilmente raggiungibile. La Vaccera e i suoi dintorni sono, sotto questo punto di vista, i preferiti. Tuttavia, già nel 1922, lodando il sito della Brusà di Prarostino, dove si era tenuto l'incontro, ed il numero altissimo di partecipanti, «L'Echo des Vallées Vaudoises» affermava: «La Vaccera, è bellissimo, ma è troppo lontano: è quasi alpinismo per gli ascoltatori [...] posati. E poi è troppo lontano dalle zone popolate. D'altra parte il 15 agosto troppo vicino, lungo le strade polverose [...] non si presenta interessante per tutti [...] Occorre dunque una località che sfugga a questi inconvenienti e che risponda ai desideri dei più». Tale tematica viene ripresa da Ermanno Rostan nel 1946, il quale si dice «portato a pensare che

la Festa del 15 agosto dovrebbe [...] essere celebrata in una località adatta e facile da raggiungere. Il 15 agosto è la festa del popolo valdese: è giusto che anche le persone anziane e quanti non si sentono di salire a 1500 metri vi possano partecipare». Di fronte all'obiezione che qualche giovane gli potrebbe rivolgere, obietta con arguzia di non essere poi così fiacco, eppure pensa che sia bene celebrarlo in una «località facilmente raggiungibile da tutti, affinché quella sia veramente la festa di tutto il popolo che adora e ascolta».

Come ci si arriva

Evidentemente le cose sono cambiate dagli anni iniziali: la gente ora si sposta verso il luogo dell'incontro per lo più con mezzi motorizzati ed è quindi possibile, senza eccessivi disagi per nessuno, concentrare in un sol posto tutta l'organizzazione ed anche offrire una informazione omogenea a tutti coloro che partecipano alla festa. Negli ultimi anni si è tenuto conto di queste osservazioni ed il luogo dell'incontro viene normalmente scelto dalla Commissione Esecutiva Distrettuale tenendo conto anche della possibilità di raggiungere la località prescelta da parte di persone con problemi di salute, che non consentono loro di salire oltre una certa quota altimetrica.

È interessante rileggere le pagine dei nostri giornali, i quali mentre ora asseriscono che è assicurato un ampio parcheggio nelle vicinanze del luogo di ritrovo, in passato tracciavano più o meno dettagliatamente l'itinerario da percorrere, soprattutto per giungere da una valle all'altra. È il caso ad esempio del 1928, quando Jean Jalla propone, per gli abitanti della Val San Martino (*les Martinencs*) che non temano una lunga marcia, peraltro ricompensata dai bei paesaggi e da una giornata interessante, l'itinerario Pomeano – Vaccera, dove potranno dormire, oppure, in alternativa, da Perrero per il Linsardo, il Barri dell'Orso, Turinetto, Gavia di Riclaretto, Colle di Souiran per scendere e passare la notte in uno dei numerosi villaggi o case sparse di Angrogna. Ma il Jalla pensa anche a chi provenga dall'Inverso Porte e per loro suggerisce di seguire uno dei tanti sentieri che salgono verso la Sea di Angrogna o di contornare il Bric delle Bariole passando sopra Roccapiatta. Per chi invece sale da Prarostino è consigliabile la strada della Colletta per la Fontana del Burro e le Porte d'Angrogna.

Da questi itinerari, come dalla cronaca di altri incontri, ricaviamo una informazione che lascia intravedere un mondo diverso da quello cui siamo abituati: per recarsi alla festa del XV agosto non soltanto si facevano marce anche assai lunghe, ma talvolta, data la distanza, si doveva necessariamente passare una notte fuori casa. In tal caso era possibile o approfittare di una locanda che si trovasse sul percorso (è il caso della Vaccera), oppure chiedere

e ottenere senza difficoltà ospitalità in casa di amici, oppure in un fienile o nel sottotetto di una baita di alpeggio. Una illustrazione di questo fatto ci viene fornita da «Le Témoin» del 30 agosto 1889, il quale afferma che

l'ospitalità dei nostri fratelli di Massello e della Val San Martino è stata degna di elogio; solo nel piccolo villaggio di baite (*Clos dal Mian*), dove eravamo noi, non meno di quindici letti sono stati messi a disposizione dei visitatori, senza contare i fienili, dove un gran numero di persone hanno trovato nella paglia, se non proprio riposo, per lo meno un riparo contro la fescura della notte e contro il vento. Ciò che ha fatto un villaggio, lo hanno fatto anche decine di altri, in modo che il mattino seguente, molto presto, si potevano vedere persone spingersi fino ai piedi della bella cascata del Pis o esplorare il Castello e le rocce dei Quattro Denti dai boschi della Comba del Ghinivert.

Ma l'ospitalità si spingeva spesso anche oltre il consentire che si occupasse un posto sulla paglia, comunque sotto un tetto; il nostro reporter infatti prosegue: «dopo una colazione servita nel cortile dal nostro ospite a non meno di diciassette persone, alle quali non mancava certo l'appetito, la nostra piccola compagnia si mise in marcia [...] salutata dalla fanfara di Prarostino che le è venuta incontro». È ancora Balziglia, nel 1939, che si dichiara disponibile ad accogliere i giovani che vogliono salire fin lassù già il 14 agosto. Curiosa è la nota che ricorda: «il fieno serve per nutrire gli animali ed è quindi pericoloso smarrirvi spilli e mollette per capelli. È vietato fumare (*nei fienili*) e accendere fiammiferi». Con questi pernottamenti, con questa ospitalità talvolta generosa, si stabilivano inoltre o si consolidavano rapporti che legavano famiglie e comunità da una valle all'altra, rafforzando il senso di comune appartenenza al «popolo» valdese.

È anche curioso notare come, in tempi che ci paiono ormai remoti, convocando l'incontro a Lazzarà nel 1885, si ritenga opportuno segnalare che la «riunione inizierà alle 9.30 del mattino e si concluderà non oltre l'una del pomeriggio, per dare tutto il tempo necessario a chi desidera prendere il tram delle 16 a San Germano». Per contrasto, notiamo come nel 1947 il cronista de «La Luce», nel suo resoconto della festa del Bessé di Villar Pellice, sottolinei come, tra tutti coloro che salgono a piedi verso il luogo dell'incontro, si notino «i rumorosi motorizzati di Rorà». I motori, nel caso probabilmente motociclette, si stanno dunque diffondendo, anche se destano ancora attenzione, tanto da essere citati nella cronaca! Due anni dopo, nel 1949, per la festa di Pian Pra (Rorà), si annuncia l'organizzazione di «torpedoni» (così si chiamavano allora gli autobus) da Luserna e Torre Pellice.

Il pulpito

Come si presenta il luogo dell'incontro? Oggi viene abitualmente predisposta una pedana o un palco più o meno rustico su cui trovano posto le persone che devono intervenire, in modo da essere viste e più facilmente ascoltate dagli intervenuti. Normalmente viene anche curato un servizio di amplificazione della voce, in modo che si possa udire con facilità quel che viene detto. In origine gli oratori occupavano semplicemente un luogo ritenuto consono, per lo più una roccia un po' sopraelevata e di lì si rivolgevano agli ascoltatori, i quali, non essendovi né microfoni né impianti di amplificazione, dovevano necessariamente stare molto più compattamente vicini all'oratore per poter udire quanto veniva detto. Nel 1871 già si ritiene utile prevedere una tribuna per gli oratori, mentre il primo a suggerire l'utilizzo di un impianto di amplificazione è il pastore Ermanno Rostan in una serie di riflessioni pubblicate su «L'Eco delle Valli Valdesi» del 30 agosto 1946. Tale proposta veniva ripresa sotto forma di domanda, nel 1948, a proposito della festa di Sibaud: «sarebbe stato difficile installare degli altoparlanti?». E, finalmente, nel 1949, a Pian Pra (Rorà), gli altoparlanti fanno la loro comparsa, pare però senza grande successo, se «alcuni membri di Concistoro della Valle del Pellice» indirizzano a «L'Eco delle Valli Valdesi» (26 agosto) una «lettera al Direttore» (che il giornale titola: «Della DIS-organizzazione della Festa del 15 agosto in Val Pellice»), in cui esprimono un giudizio severo:

Dieci minuti prima dell'inizio del culto del mattino, né gli oratori, né il pubblico, né gli organizzatori sapevano con esattezza dove si sarebbe parlato, in quale direzione [...] si sarebbe dovuto orientare l'altoparlante! [...] Gli oratori hanno parlato al microfono dinnanzi ad uno spiazzo vuoto e bruciato dal sole, mentre chi voleva ascoltare li udiva dai vari punti dell'orizzonte (per fortuna che c'era l'altoparlante!). Ma dove era la «comunità» raccolta per la preghiera, per il canto, per l'espressione di quella solidarietà fraterna che viene dalla riunione? Nessuno se ne era preoccupato, purché si udissero i discorsi [...] Il problema di come si sarebbe potuto cantare in simile dispersione non si era nemmeno presentato alla mente degli organizzatori.

Evidentemente gli inizi sono sempre difficili, sia per gli organizzatori, sia per la comunità che può facilmente apparire disorientata di fronte alla novità!



Incontro del 15 agosto a fine Ottocento; l'oratore non dispone di un pulpito, ma è in piedi su una roccia, attorniato dagli uditori (Torre Pellice, Archivio fotografico valdese).

Le bandiere

C'è stato un tempo in cui il palco veniva addobbato con la bandiera nazionale. Ben nove ne sventolavano a Balziglia nel 1889! La presenza della o delle bandiere viene ancora segnalata a Pomeano nel 1913, a Lazzarà nel 1915, al Teynaud («due bandiere, ricordo delle nostre vecchie e gloriose scuole di quartiere») nel 1933. È assai probabile che tale abitudine si sia mantenuta nel tempo. Nel 1946, il pastore Ermanno Rostan, nelle sue riflessioni sulla festa del XV agosto in Val Pellice sopra ricordate, affermava infatti

Sul palco sventolavano due bandiere tricolori, si intende, senza stemma reale. Non ci siamo trattenuti dal dire [...] che avremmo preferito non vederle, su quel palco, non già perché intendiamo denigrare o rinnegare il concetto di patria, ma semplicemente perché le bandiere sul palco della festa del 15 agosto, come su di un pulpito qualunque dal quale viene annunziato il messaggio cristiano,

non sono al loro posto. Non c'è alcun motivo storico né patriottico che giustifichi la presenza delle bandiere a quella festa. La bandiera [...] esprime [...] una realtà che divide gli uomini e i credenti gli uni dagli altri, mentre invece dobbiamo abituarci a riconoscere che un segno solo ci unisce tutti ed un nome solo ci affratella tutti: il segno della croce ed il nome di Gesù Cristo. [...] So che non tutti i Valdesi la pensano così e forse hanno anche ragione. In ogni modo io credo che, se la nostra Chiesa ha bisogno di purificarsi da tanti errori e da tante contaminazioni ai quali, purtroppo, siamo tutti soggetti, essa ha anche bisogno di purificarsi da quelle manifestazioni di carattere patriottico o politico che ne alterano la fisionomia e l'ostacolano nella proclamazione del suo messaggio.

Dalla lettura dei giornali della chiesa non risulta esservi stato un dibattito su questo argomento, ma certo la mutata sensibilità del secondo dopoguerra e le osservazioni avanzate dal Rostan hanno avuto il loro effetto. Da allora non risulta più che il palco degli oratori o altri angoli della festa siano stati addobbati con la bandiera nazionale!

Il canto

Quello del canto per il culto del mattino sembra essere stato costantemente uno dei crucci principali per gli organizzatori. Assai di frequente si legge infatti nelle cronache che esso ha lasciato a desiderare, mentre nell'annuncio delle riunioni è spesso anche proposto un appuntamento per tutti coloro che fanno parte delle corali, i quali sono invitati nella scuola della cittadina in cui si terrà l'incontro, per esercitarsi nel canto degli inni che verranno cantati nel corso del culto. Spesso viene anche fatto presente che un posto è loro riservato nelle immediate vicinanze del palco. Ed il canto viene spesso diretto dal maestro della scuola principale (la «grande école»), che ha tra le sue funzioni non solo di insegnare nella scuola, ma anche di leggere parte della liturgia, e in particolare i testi biblici, e guidare il canto durante il culto in ogni chiesa, finché non si introdurranno harmonium e organo. Ma proprio la ripetizione di questi annunci sembra indicare che il risultato è difficile da ottenere! Ancora nel 1971, in occasione della festa ai Brusiti di San Secondo di Pinerolo, il pastore Bruno Rostagno scriveva su «L'Eco delle Valli Valdesi» del 10 settembre: «L'incontro si è concluso con in simpatico fuori-programma: i membri sparsi di varie corali valdesi si sono raccolti sul palco e, sotto la guida del pastore Aime (*allora presidente della Commissione del Distretto per il Canto Sacro*) hanno eseguito alla perfezione una serie di inni» e poteva invitare per l'avvenire i coralisti a ritrovarsi almeno

un quarto d'ora prima per fare una prova e poi, compatti, guidare il canto. Nel secondo dopoguerra, per molti anni si sono trovati ad essere presenti alle Valli Valdesi e partecipavano all'incontro, gruppi di fanfare evangeliche provenienti dalla Germania, a cui si univano i giovani valdesi che si erano organizzati come "trombettieri" sotto l'impulso del pastore Enrico Geymet, e così il canto aveva una guida sicura.

Il banco libri

Uno degli aspetti che caratterizza, oggi, ogni incontro del XV agosto è il "banco libri", gestito direttamente da un responsabile di una delle librerie Claudiana (la casa editrice delle chiese valdesi fondata nel 1855) o da un volontario della chiesa locale. Vi sono esposte e offerte in vendita varie pubblicazioni di carattere teologico, di edificazione o anche di argomento ritenuto di attualità, eventualmente in sintonia con i temi che vengono sviluppati dai vari oratori nel corso della giornata. Il primo ad avanzare la proposta di un banco libri, sia pure con caratteristiche molto particolari, è stato il pastore Giovanni Enrico Meille, che avremo ancora occasione di incontrare. Nel 1931 egli si chiedeva:

Perché non organizzare un banchetto per la vendita di qualche libro *valdese al cento per cento*: la *Storia* di J. Jalla, quella di E. Comba, le poesie di mia moglie, le *Leggende valdesi*, gli opuscoli del 17 febbraio, l'innario, le raccolte di canzoni, la guida delle Valli e soprattutto *l'Echo* che rechi, ben in grande, al centro della prima pagina, il programma dettagliato della festa?

Non è possibile stabilire quando questa proposta abbia trovato attuazione, perché questo fa parte dell'aspetto meno ufficiale dell'organizzazione che le cronache non necessariamente ritengono di dover notare. Certo è, comunque, che il banco libri è venuto a costituire un elemento importante della manifestazione.

Il buffet

Altra "attrattiva", che non può mancare, è il cosiddetto "buffet", ossia un banco di vendita, di solito assai ben fornito, in cui, da parte della chiesa ospitante, vengono offerti pane, panini, formaggi, salumi e, soprattutto dolci con

caffè e bevande, solitamente non alcoliche. Ad esso si associa molto spesso una esposizione di lavori confezionati dai gruppi femminili e da artigiani che li donano alla chiesa locale, affinché questa, con il ricavato delle vendite, possa sostenere progetti particolari o integrare le sue finanze. Non è però sempre stato così. La prima volta in cui compaiono un “bazar” e un buffet con «birra, the, caffè e sciroppi, ma non vino» è il 1898, a Pra del Torno. L’annuncio, a mezzo di un volantino allegato a «L’Echo des Vallées Vaudoises» del 16 agosto, viene dato dal pastore A. Balmas, il quale precisa anche che l’utile di tale vendita andrà a beneficio dei lavori per la costruzione del muro di recinzione intorno al tempio del Serre. Curiosamente, nella cronaca relativa all’incontro dello stesso anno, tenutosi il 16 agosto ai Colombieri presso Perrero, si nota che «non c’era alcun venditore nei dintorni. Si darebbe un bel contributo al successo di queste feste se si potesse impedire ovunque la vendita di vino!». È evidente che la vendita di generi di conforto poteva disturbare non poco, se avveniva nelle vicinanze della riunione e durante l’orario in cui l’attenzione sarebbe dovuta essere interamente concentrata sull’ascolto. Tuttavia l’anno successivo a Pian Pra e nel 1900 alla Sea di Torre, secondo un annuncio economico pubblicato a pagamento sul giornale «L’Echo des Vallées Vaudoises», si ha notizia che i signori Marchina e Charbonnier terranno «un buffet ben assortito».

Nel 1949, la già ricordata “lettera aperta” di alcuni membri di Concistoro della Val Pellice, esprime un giudizio assai severo su questo aspetto particolare, rilevando «quanto fosse penoso il vedere che ai vari banchi (dieci metri dietro la schiena degli oratori) si continuava a vendere oggetti, mescere bibite, sorteggiare premi di lotteria DURANTE TUTTO IL CULTO, senza nemmeno sostare durante la preghiera e la lettura della Bibbia». È senza dubbio assai probabile che vi sia una nota particolarmente acida in questa cronaca, ma rimane la denuncia di un fatto che ha disturbato il normale svolgimento del culto e degli altri momenti della manifestazione, o almeno tale è stata la sensazione che gli autori della lettera ne hanno avuto. Crediamo che si tratti di eccessi, che, quando si verificano, vanno giustamente denunciati, ma in genere si presta molta attenzione a che questi aspetti non disturbino lo svolgimento del culto. È già spiacevole se a disturbare sono degli estranei, quelli che badano solo a fare affari, lo è tanto più quando il rimprovero può essere mosso alla organizzazione ecclesiastica che ha preparato il “buffet”.

Banco libri, bazar e buffet sono peraltro aspetti simpatici, perché permettono di informarsi sulle pubblicazioni, di esprimere una solidarietà con la chiesa locale con l’acquisto degli oggetti e anche di avere qualcosa da mangiare per chi non aveva previsto di portarsi il necessario per lo spuntino di mezzogiorno!

Non è però solo il buffet a causare disturbo. Assai di frequente appare nelle cronache degli incontri la lamentela che vi sono state difficoltà di questo genere, ora semplicemente perché la gente va e viene o, come dice la cronaca del 1871, «c’è gente che ci va per consuetudine, o per fare un party

di piacere» o ancora, nel 1909, « un fatto che ci onora poco: quello cioè di un nucleo di un centinaio di persone, il quale disturbò non poco molti uditori seri». Dal resoconto del 1905, «Eccezion fatta per una comitiva di alpinisti che non si peritò di fare sfoggio di alpenstock e d'un po' di ginnastica mentre si parlava e perfino mentre si pregava, non abbiamo da lamentare alcun inconveniente», non si può stabilire se si tratti di persone estranee alla festa, che appunto approfittano della presenza di una massa di "spettatori" per mettersi in mostra, o se si tratti, come nei casi citati precedentemente, di partecipanti che però assumono atteggiamenti non ritenuti consoni. Nel 1914 il cronista de «L'Echo des Vallées Vaudoises» rispondendo alla lettera di un anonimo lettore (si firma un vecchio partecipante alle feste del 15 agosto), che aveva lamentato la presenza fastidiosa, intorno al luogo dell'incontro, di venditori di ogni genere di commestibili, sottolinea che «quest'anno i venditori non hanno recato disturbo all'assemblea», e tuttavia lamenta che una parte del pubblico va e viene continuamente, quasi che si vada a tale incontro «per vedere e essere visti, per trascorrere una giornata all'aria aperta, in simpatica compagnia [...] o forse anche per altri motivi anche meno nobili». Egli avanza il suggerimento di individuare per ogni festa «dodici giovani ben disposti che, con gentilezza cristiana, mantengano l'ordine». Probabilmente tale suggerimento fu seguito, anche se non sempre coi risultati desiderati. Tuttavia pare che la sua proposta consista semplicemente nel rimettere in vigore una prassi ben più antica: il cronista degli avvenimenti di Balziglia 1889 dice infatti, lamentando che verso la fine dell'incontro sia difficile udire l'intervento di due valdesi del Württemberg a causa «del rumore che cominciano a produrre le conversazioni nelle nostre vicinanze, abbiamo cercato inutilmente qualche persona esercitante una sorta di polizia interna all'assemblea. Quanto alla polizia esterna, cioè i carabinieri che erano presenti, essi non hanno avuto alcun lavoro». E così deve essere stato, se il sindaco di Massello, Emanuele Tron, ringrazierà il 30 agosto il «pubblico valdese che [...] si è mostrato degno della buona fama dei suoi antenati». Anche nel 1928 il "servizio d'ordine" sembra aver funzionato egregiamente, se il cronista dell'Echo sente il bisogno di esprimere un ringraziamento particolare. Nel 1932, riunione generale a Pragiassaut, il cronista deve invece constatare la presenza di «gruppi profani» che non sono stati tenuti a bada dal "servizio d'ordine", mentre nello stesso posto, trentadue anni prima è detto, che «il sindaco Monnet ha saputo imporre l'ordine».

È interessante notare che, nella richiesta di autorizzazione (era prevista dalla legge, recentemente emanata, sui culti ammessi per ogni manifestazione che si tenesse fuori dai consueti luoghi di riunione) per la festa da tenersi a Lazarà nel 1929, il sovrintendente pastore Luigi Marauda chiede al podestà di San Germano Chisone (Pramollo ha cessato di esistere come comune indipendente ed è stato accorpato a San Germano) che «la S. V. Ill.ma voglia riservarci interamente la regione [...] e non concedere, in tutta la località suddetta e circonvicina, né festa da ballo né alcuna altra simile, né vendita di alcolici».

Si può dedurre che, se si chiede di vietare queste “feste” ritenute inopportune, è perché in altre occasioni passate questo fenomeno si è verificato ed ha dato luogo ad inconvenienti!

I temi

Abbiamo visto che nel corso degli anni si sono avute non poche variazioni nel tempo dedicato all’incontro e nella sua organizzazione esteriore. Rimane da vedere quali ne sono invece stati i contenuti, per poi cercare di identificare lo scopo che si prefiggevano gli organizzatori o, se si preferisce, quali aspettative la Chiesa valdese abbia avuto ed abbia nell’organizzare queste feste.

Una costante, sia nella prima fase, che abbiamo detto della “dissidenza”, sia negli anni successivi della festa “ufficiale”, è il riferimento biblico. Nella dissidenza si trattava, come risulta anche dal lungo brano citato in apertura, di una o più letture bibliche con interventi più o meno spontanei dei partecipanti, dove ciascuno evidenziava di un testo quegli aspetti che gli parevano più opportuni a edificare se stesso e gli altri (ognuno ne sceglieva i brani su cui intendeva pronunciare qualche parola in carità fraterna).

Successivamente si stabilirono temi biblici sviluppati da più oratori (per lo più pastori). Citiamo, come esempio, lo svolgimento previsto per il 1872:

Carattere e personalità di Giovanni Battista

La predicazione del precursore

La testimonianza che si rendono reciprocamente Gesù e Giovanni Battista

La fedeltà e la morte di Giovanni Battista

La formazione dell’opinione pubblica e la sua rilevanza in una chiesa cristiana.

Poi la predicazione venne affidata a due persone e successivamente a un singolo e tale uso è rimasto fino ai giorni nostri. È forse interessante rilevare che alcuni incontri furono dedicati specialmente ai bambini delle Scuole Domenicali, e ciò non solo in occasione del centenario di fondazione delle medesime (1880), con otto allocuzioni prima del pranzo e sette dopo il pranzo! Già nel 1866 si nota che, per raggiungere il luogo dell’incontro, «i bambini marciavano in testa, quasi a ricordarci che la festa era, questa volta, dedicata particolarmente a loro» e, nel pomeriggio, essi «in numero da due a trecento, offrivano il quadro più entusiasmante che si possa immaginare». I discorsi erano in realtà anche diretti ai genitori ed infatti il pastore di Angrogna poteva raccomandare loro: «Mettete fin dall’inizio i vostri bambini in stretta relazione con Gesù loro amico, se volete che essi siano più tardi

la vostra gloria e la vostra gioia!», mentre un altro pastore poteva invitarli a smettere di «scaricare la vostra responsabilità sul pastore o sul maestro»! Quasi in risposta a questi interventi, nel 1870, un lettore de «L'Echo des Vallées Vaudoises» raccomandava che non si mescolassero i programmi dedicati ai bambini e quelli invece per gli adulti, che di conseguenza si preparasse meglio il programma della festa e non si «*faccia la lezione ai genitori in presenza dei loro figli*».

Fin dalle prime “edizioni” della festa, accanto alla parte biblica, troviamo altri due elementi che segneranno una costante che, sia pure con sfumature diverse, percorre come un filo rosso la storia di queste manifestazioni: la storia valdese e l’evangelizzazione. A partire dal 1881, con la visita di F. Coillard, anche le missioni in terra “pagana” avranno stabilmente il loro posto, con partecipazione, ogni volta che è possibile, di un missionario valdese. Altro argomento ricorrente di informazione è l’opera di diffusione della Scrittura per mezzo della Società biblica.

Nel terzo volume della “Storia dei Valdesi” pubblicata in occasione dell’ottavo centenario del movimento valdese (1974; il volume in realtà vide la luce solo nel 1980), il professor Valdo Vinay esprime un giudizio assai severo e probabilmente non del tutto giustificato sull’uso che i valdesi fecero della loro storia. Egli dice, proprio riferendosi alla adunata di Sibaud del primo settembre 1853:

Il capitolo 44 di Isaia, letto e commentato, veniva riferito al popolo valdese quale Israele delle Alpi. La sua storia, in particolare l’episodio della “glorieuse rentrée” con Arnaud, era predicata come storia sacra con il tono apologetico di una pietà “risvegliata”. Il canto dell’inno “Ritorno dall’esilio”, composto dallo storico Alexis Muston, la lettura del giuramento, inquadrato nelle vicende storiche da un pastore, tutta la celebrazione nel suo insieme rivelava la coscienza che allora la Chiesa Valdese aveva di sé e della sua missione, ma anche una sottile seduzione a predicare la propria storia, le gesta dei padri, in particolare degli eroi, come Gianavello e Arnaud, e dei martiri della fede. Inavvertitamente la storia dell’Israele delle Alpi diveniva storia sacra e una certa aureola di Chiesa dei martiri sembrava circondare la Chiesa valdese che si accingeva a evangelizzare il Piemonte e, in un prossimo futuro, l’Italia.

Certo, il pericolo o, per dirla con Vinay, la “sottile seduzione” di “predicare la propria storia” è reale, ma credo legittimo, per una chiesa, riflettere sul proprio passato e fare di esso una lettura che non identifichi le vicende storiche con l’Evangelo. Si può concordare con l’affermazione del pastore Ermanno Rostan, il quale nel 1935 sosteneva essere «cosa buona ricordare il nostro passato per far rivivere in noi il senso di responsabilità». È indubbio, tuttavia, che nel corso degli anni e in più di una occasione se ne è fatto un uso improprio (penso ad esempio all’inaugurazione del monumento ad Enrico Arnaud nel 1926 e all’iscrizione che lo definisce “duce dei valdesi”, con una

indubbia allusione al “duce” che in quel tempo dominava la scena politica italiana), ma questo non mi pare giustificare una condanna così radicale.

Il ripensare la propria storia offre, in ogni caso, alle chiese valdesi l’occasione per convocare assemblee del XV agosto che rivestono una particolare rilevanza. È il caso del 1886 e 1936 (ricordo dell’editto di espulsione e della guerra conseguente), 1889, 1939 e 1989 (centenario del “glorioso rimpatrio”), 1898, 1948 e 1998 (editto di emancipazione), 1932 e 1982 (adesione dei valdesi alla Riforma), 1974 (ottavo centenario del movimento valdese). Talvolta la giornata del XV agosto è inserita in un programma più ampio di manifestazioni, che è opportuno vedere nell’insieme. Cerchiamo di vederle brevemente.

1886 – 1936 – 1986

«Dalle 10 del mattino e fino all’una del pomeriggio, un uditorio di più di 1500 persone, ha ascoltato non meno di dieci allocuzioni, alternate a vari canti», dice «Le Témoin» del 20 agosto 1886. Particolarmente vibrante pare essere stato l’appello del pastore Matteo Prochet, presidente del Comitato di Evangelizzazione, il quale ricorda che un discendente di quel Vittorio Amedeo II, che nel 1686 pensava di estirpare definitivamente l’eresia dai suoi stati, Umberto I, aveva recentemente ricevuto in udienza particolarmente cordiale il pastore di Roma. Di fronte all’opera che si estende ora dalle Alpi alla Sicilia, egli chiede a ciascuno dei 13.000 membri della chiesa valdese di sentirsi impegnato in prima persona. È un impegno che nessuno può assumere al suo posto.

Se penso che, in Svezia, cinquecento operai si sono impegnati a offrire annualmente la somma di 625 franchi per l’evangelizzazione d’Italia, sento come mio dovere rivolgere a voi un appello. Ai tempi della rivoluzione francese, a un nobile, che enumerava tutti gli antenati illustri da cui discendeva, un amico rispose: “Basta con le discendenze, cittadino: è ora di risalire. Anche noi, valdesi, dobbiamo risalire.

Viene ricordata l’opera delle missioni con la lettura di una lettera della signora Coillard, vengono raccomandati alla preghiera di tutta la chiesa i coniugi Weitzecker, già all’opera, e Luigi Jalla, che sta per essere consacrato missionario. Nell’occasione viene pubblicato un volumetto di una settantina di pagine sugli avvenimenti del 1686, che riporta anche il testo degli inni che si canteranno nel corso del culto.

Una nota di colore: «verso le 14.30 la fanfara del Collegio-Convitto di Pinerolo intona, tra gli applausi dei presenti, l’inno nazionale e l’inno di Gari-

baldi». Presumo che tale fanfara non abbia partecipato all'incontro organizzato dalle chiese, ma si sia trovata casualmente sul posto!

Nel 1936 la data non fu ritenuta sufficientemente significativa per essere ricordata in una "assemblea generale", anche se «L'Echo des Vallées» del 14 agosto, annunciando le due riunioni del Teynaud (Villar Pellice) e di Pra Pounsoun (San Germano), titola: «En commémorant notre XV août». Può essere interessante notare che questa riflessione, pubblicata in prima pagina, si apre con l'affermazione che «il XV agosto ricorda il ritorno dei nostri avi nelle loro valli dopo un esilio di tre anni in Svizzera», quasi che il ricordo della debolezza (e della sconfitta) che il professor Davide Bosio pure ricorderà al Teynaud nella sua conversazione sulla storia valdese, imputandola alla disunione che contraddistinse i momenti cruciali dei primi mesi del 1686, sia da lasciar cadere e ci si debba concentrare invece sulle pagine più "gloriose" del rimpatrio! Questa motivazione risulta anche evidente dal seguito dell'articolo, il quale afferma che «il nostro pensiero dominante deve essere un pensiero di profonda riconoscenza a Dio, che [...] ha moltiplicato le meraviglie della sua provvidenza nei nostri confronti». È evidentemente difficile, nell'anno 1936, accettare l'idea contraddittoria della debolezza! Il Moderatore Ernesto Comba, che tiene la predicazione, sempre al Teynaud, insiste anch'egli sulla necessità di essere «un solo cuore e un'anima sola», tema che il cronista ritiene particolarmente adatto in tempi di crisi.

La riunione per la Val Perosa «si svolge secondo il programma consueto: meditazione della Parola di Dio, evocazione della storia valdese, notizie dell'opera di evangelizzazione in Italia», come dice la cronaca de «L'Echo des Vallées Vaudoises» del 21 agosto.

La riunione del 1986 assume invece un significato del tutto particolare, anche se si tiene non lontano dal luogo che nel 1886 aveva fatti vibrare il cuore di tanti, ricordando gli avvenimenti che lì si erano svolti. Il luogo dell'incontro è il Bagnòu (Angrogna) e il tema centrale è quello della riconciliazione e della pace. Viene, infatti, inaugurata la "ca' d'la pais" (casa della pace), piccola foresteria pensata come luogo di incontro, di studio e riflessione, ottenuta dalla ricostruzione di una casa distrutta dalle forze di occupazione tedesca nel periodo bellico. Alle spese per la ricostruzione hanno generosamente contribuito alcune chiese evangeliche tedesche, i cui rappresentanti sono presenti al momento dell'inaugurazione. Nel programma pomeridiano si ha anche, oltre all'intervento della Corale locale e del Gruppo Teatro Angrogna, una rappresentazione teatrale preparata da un gruppo di giovani provenienti dalla chiesa evangelica di Esslingen (Germania).

In quella casa era stato operativo uno dei primi gruppi di partigiani della Val Pellice e vi aveva trovato asilo Jacopo Lombardini, una delle più belle figure della resistenza italiana. Educatore presso il Convitto maschile valdese di Torre Pellice, era dovuto entrare in clandestinità per le sue aperte posizioni antifasciste. Unitosi alle bande dei resistenti del movimento partigiano di

“Giustizia e Libertà”, ne fu commissario politico e, catturato durante un rastrellamento del marzo 1944, fu deportato nel lager di Mauthausen, dove morì il 25 aprile 1945. Al Bagnòu aveva svolto una preziosa opera culturale per la maturazione civile dei giovani resistenti, unita alla testimonianza evangelica, che ne ha caratterizzato l’esistenza fino alla fine.

1889 – 1939 – 1989

Non è nei limiti di questa pubblicazione ricercare come nei tre diversi anniversari, sia stata sentita e presentata la realtà del rimpatrio. Ci limitiamo a ricordare che in occasione del terzo centenario (1989) vi è stata un’ampia riflessione su tali tematiche, culminata nelle giornate storiche che si sono appunto occupate della “realtà” e dell’“immagine” di quei momenti. Così come rimandiamo al volume pubblicato in preparazione di quel centenario, a cura di Giorgio Spini, Giorgio Tourn, Giorgio Bouchard, Bruna Peyrot e Albert de Lange, dal titolo significativo: *Il Glorioso rimpatrio dei Valdesi: dall’Europa all’Italia; Storia – contesto – significato*. Ci limiteremo ad alcune considerazioni spicciole.

In realtà nel 1889 non vi fu alcun incontro il 15 agosto, ma le manifestazioni si susseguirono in giornate diverse e in luoghi diversi. Può quindi sembrare fuori luogo ricordare gli avvenimenti di quell’anno nel presente studio. Tuttavia, ritengo che le due manifestazioni di Balziglia (27 agosto, con l’inaugurazione della scuola) e Sibaud (1 settembre, con l’inaugurazione del monumento) si collochino, per il modo caratteristico del loro svolgimento, a pieno titolo nella serie degli incontri del XV agosto. Già da sola la scelta dei luoghi, particolarmente evocativi degli avvenimenti del passato che si vogliono ricordare, richiama quei primi due incontri (1853 e 1854) che hanno segnato, come abbiamo visto, una nuova tappa degli incontri del 15 agosto, non più organizzati dalla dissidenza, ma dedicati al “popolo valdese” nella sua totalità.

I due incontri sopra ricordati furono preceduti dalla inaugurazione del monumento di Prangins, sul lago Lemano, a ricordo della partenza del “glorioso rimpatrio” (16 agosto), a cui partecipò il Vice-moderatore della Tavola Valdese, pastore Enrico Bosio. Le cronache ricordano l’intervento del console italiano il quale, nel suo discorso, paragonò l’impresa del rimpatrio alla conquista di Roma il 20 settembre 1870.

Il 2 settembre si avranno l’inaugurazione della Casa Valdese a Torre Pellice e l’apertura del Sinodo, mentre il mercoledì 28 agosto si era tenuta una celebrazione commemorativa nel tempio di Prali, il primo in cui i valdesi celebrarono il loro culto nel 1689.

Anche la scelta delle persone chiamate alla tribuna indica l'importanza eccezionale che si volle riservare agli incontri. A presiedere quello di Balziglia fu chiamato il professore della facoltà di teologia, Paolo Geymonat, una delle figure più rappresentative dell'evangelismo italiano, e non solo valdese; a Sibaud il presidente del Comitato di evangelizzazione, pastore Matteo Prochet. Seguirono interventi in lingua italiana sull'opera di evangelizzazione, con notizie da Venezia, da Milano e Napoli, il cui contenuto particolare è indubbiamente quello di far sentire tale azione evangelizzatrice come opera comune a tutti i valdesi: «Ricordatevi che siamo i vostri inviati, e che abbiamo bisogno della vostra simpatia, delle vostre preghiere e dei vostri sacrifici» o, citando il Beckwith: «D'ora innanzi o sarete missionari o non sarete nulla!».

Non può mancare la pagina di storia valdese, affidata a Balziglia al pastore D. Peyrot, segretario della Società di storia valdese, mentre a Sibaud è presente soprattutto nella rievocazione del pastore Prochet ed a cui seguono numerosi saluti di ospiti provenienti da Olanda, Irlanda, dall'Alleanza presbiteriana mondiale, Francia, Svizzera, Danimarca, Belgio, Scozia.

L'incontro di Sibaud conosce un momento altamente rievocativo quando il presidente dell'assemblea invita tutti i presenti ad alzare le mani al cielo per promettere tutti insieme di essere fedeli al Dio che ci dà la libertà e che ci impegna nell'opera che ci attende nella nostra patria. «L'assemblea alza silenziosamente la mano e il presidente pronuncia una breve preghiera per implorare l'aiuto di Dio».

Questo gesto simbolico, ripetuto a Balziglia nel 1939, vi assume una sfumatura non priva di significato: nel 1889 esso ha luogo dopo la lettura del testo del patto d'unione di Sibaud, e si pone sotto il segno della preghiera di invocazione dell'aiuto di Dio; nel 1939 avviene durante il canto dell'ultima strofe del "Giuro", «Giuro per Te, Signor, di vivere e morir!».

Non è però il solo gesto simbolico che ha caratterizzato gli incontri di Balziglia. Tra la manifestazione del 1939 e quella del 1989 si verifica un sostanziale spostamento di accenti che merita di essere sottolineato, in due diversi gesti fortemente simbolici che si potrebbero dire legati ai "fiori". Nel pomeriggio del 15 agosto 1939 era stata organizzata una "ascensione" al luogo chiamato "Castello della Balziglia", dove esisteva il tronco disseccato di un olmo che si dice esistesse già ai tempi dell'assedio. Lì, a quel tronco, vennero appese due corone «alla memoria degli eroici difensori», una di allora offerta dalla Federazione delle Unioni Valdesi, l'altra formata di rametti di quercia raccolti a Schönenberg, dove Arnaud morì. Dopo alcune parole del professor Attilio Jalla che aggiungeva alle due corone alcuni fiori raccolti la settimana precedente a Prangins, vicino al monumento commemorativo, la breve cerimonia si completò «coll'appello dei Valdesi caduti alla Balziglia nel 1689-90, fatto da un ufficiale superiore: rispondeva la folla ad ogni nome: Presente!».

Nel 1989 il pastore Giorgio Tourn fa anch'egli ricorso ai fiori "in ricordo", ma questa volta non degli «eroici difensori», bensì di 46 soldati e due contadini fatti precipitare dai Valdesi dal ponte di Balziglia. Tourn ha spiegato come in quella lacerante circostanza essi abbiano rappresentato il prezzo della libertà:



L'incontro del 15 agosto 1989, in occasione del terzo centenario del Rimpatrio (fotografia di Gabriella Peyrot, dal libro *I valdesi trecento anni dopo*, Torino, 1991).

La contraddizione restò nella loro giornata: la loro vita e la loro libertà cominciarono a pagarsi con la morte di 48 persone che forse nell'intera vicenda c'entravano assai poco. Perciò questo luogo diviene sede di totale contraddizione e proprio per questo quegli uomini sono nostri fratelli; sono della stessa nostra umanità, in cui la fede è impastata di contraddizione ed in cui la costruzione della volontà di Dio si manifesta a volta anche nella sofferenza degli altri. Noi non siamo diversi né migliori di loro: il Signore ci dia di non avere vergogna delle contraddizioni della nostra vita e della nostra fede, ma di assumerle con libertà, sapendo che il Signore ha perdonato e perdonerà, e ci darà la grazia di realizzare, malgrado e contro noi stessi, il suo piano.

Tourn aveva poi invitato tutti i bambini presenti a raccogliere, nei prati intorno al luogo dell'incontro, dei fiori campestri, per formare 48 mazzetti che poi, all'inizio del pomeriggio, sono stati lasciati cadere dal ponte di Balziglia nel torrente Germanasca.

1898 – 1948 – 1998

Nella sua relazione al Sinodo 1897 la Tavola Valdese notava: «La prossima festa del XV agosto potrà ritrovare il suo carattere di festa generale degli abitanti delle tre valli e tutti i discorsi che vi si pronunceranno saranno, certamente, permeati dell'idea di libertà che l'emancipazione ci ha procurato e dei doveri che essa ci impone». E tale deve essere stato il senso dell'incontro, se il cronista riassume il senso della predicazione con le parole: «Nessuno è veramente libero se non è diventato, nella piena accezione del termine, servo di Dio». L'incontro ebbe luogo ai Colombieri di Perrero, sulla strada verso Maniglia, un altro seguì a Pra del Torno il 30 agosto con la partecipazione di circa mille persone. Venne, nelle due occasioni, tentata una valutazione del cammino percorso dalle chiese nei primi cinquant'anni di libertà, ancora nell'entusiasmo dell'opera di evangelizzazione che pareva promettente. I rapporti con lo stato sono buoni, per l'interpretazione progressiva delle lettere patenti del 17 febbraio e dello statuto albertino che si è andata affermando.

Nel 1948, nel clima di ricostruzione, a meno di tre anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, si hanno ancora, come nelle "grandi occasioni" due incontri a Sibaud e a Balziglia, entrambi presieduti dal pastore della chiesa locale: Alberto Ricca e Enrico Tron. Il cronista dell'evento di Balziglia divide il suo scritto in tre parti, che ben si adattano anche a quanto avvenne a Sibaud: il messaggio biblico, le lezioni della storia, la testimonianza evangelica. «L'Eco delle Valli Valdesi» racchiude la cronaca dei due eventi sotto il titolo *O Monts, ô mes Vallées*, citando una canzone popolare che prosegue: «*Vous êtes mes amours*». Tale titolo deriva forse da un forte intervento, a Balziglia, del pastore Gustavo Bertin, il quale esortava a non cedere neppure un palmo di terreno ad estranei, evidenziando un problema che si affacciava sul palcoscenico delle Valli: lo spopolamento dovuto alla emigrazione vicina (verso le città industriali) o lontana (verso le Americhe, soprattutto) e il fatto che le proprietà di valdesi passassero in altra mano, facendo così venir meno quella coesione anche fisica, geografica, che si riteneva fondamentale per la continuazione della testimonianza evangelica. A parlare dell'evangelizzazione sono Pier Valdo Panascia (Messina) e Alberto Ribet (Livorno), i quali sottolineano l'impegno che ciascuno deve sentire in questo campo. Interessante è la tesi espressa a Sibaud dal pastore Teodoro Balma, senza dubbio uno dei

più geniali pastori che la chiesa valdese abbia avuto nel secolo scorso. Egli afferma che solo la presenza in Italia di una minoranza religiosa può garantire la libertà religiosa, anticipando in qualche misura le battaglie che si combatteranno negli anni successivi su questo argomento.

Il 1998, al Passet di Angrogna, ci si sforza di rispondere alla domanda se i valdesi abbiano usato bene il tempo della libertà. Tale domanda è presente già nella predicazione del pastore Giuseppe Platone che evidenzia la necessità di un rapporto dei valdesi delle Valli con il loro territorio, in un clima di responsabilità all'interno della libertà. In tema è poi ripreso dagli interventi successivi, di italiani e di ospiti stranieri, e si può sintetizzare nella formula: «La libertà ha un senso, solo se è utilizzata per la libertà degli altri», come affermato nel suo messaggio dal segretario generale della Cevaa (Comunità evangelica di azione apostolica).

1882 – 1932 – 1982

La riunione del 1882 pare non essersi interessata dell'avvenimento, e questo non deve destare meraviglia, in quanto l'adesione dei valdesi alla Riforma protestante nel 1532 era fuori dagli interessi delle chiese valdesi di quegli anni. L'idea dominante è quella della continuità del valdismo dai tempi apostolici fino al tempo presente, senza nessuna interruzione. Sarà la riflessione del secondo dopoguerra, in particolare un articolo di Giovanni Miegge (*Le due Riforme*, pubblicato sul settimanale «La Luce» nel 1949), a rivalutare il movimento valdese medievale e cercare di chiarire lo snodo dell'adesione alla Riforma.

Né la riunione del 1932 né quella del 1982 ebbero luogo a Chanforan (Angrogna), dove si tenne l'assemblea che sancì l'adesione alla Riforma, né nelle immediate vicinanze. Né vale a giustificazione di questa scelta l'affermazione che il luogo non sarebbe sufficientemente centrale per una riunione generale, in quanto in altre occasioni, si erano tenute riunioni generali anche in località non facilmente raggiungibili da tutte le Valli, ad esempio nel 1928 proprio nelle vicinanze di Chanforan, ai Prassuit di Angrogna. Forse proprio il fatto che solo pochi anni prima si fosse tenuta una riunione lì vicino indusse gli organizzatori a scegliere un posto più centrale e questo fu trovato a Praggiassaut (San Germano). Per il 1982 il problema della centralità non si pone più, perché ormai alla festa del XV agosto si va in macchina! A Chanforan si ebbero bensì manifestazioni nel 1932 per l'inaugurazione del monumento commemorativo il 28 agosto, e nel 1982 il 22 agosto con un culto al quale partecipò una folla numerosa, raccolta intorno al cippo, tra cui una folta rappresentanza delle corali valdesi. Spiccavano anche numerosi i costumi valdesi

indossati da molte donne dell'assemblea. Naturalmente anche le manifestazioni di Pragiassaut e dell'Inverso di Torre Pellice non ignorarono l'avvenimento: nel 1932 è il pastore Enrico Tron che ne traccia le linee fondamentali, mentre nel 1982 tale compito è affidato al gruppo filodrammatico di Torre Pellice che ha allestito e presentato uno spettacolo teatrale dal titolo: "Processo al Barba Griot", richiamandosi ai documenti inquisitoriali relativi al processo svoltosi a Apt nei mesi di novembre e dicembre 1532 a carico di barba Pierre Griot, originario di Cesana ed arrestato nella regione del Luberon, dove era ancora forte la presenza valdese. Come si sa, da questo processo si hanno alcune informazioni di prima mano sull'assemblea di Chanforan, alla quale il Griot era stato presente.

1974

L'incontro, tenutosi a Luserna San Giovanni in località Ciabot d'le masche, è caratterizzato da una forte sottolineatura della "svolta" che il valdismo conobbe a Chanforan. Già la predicazione, affidata al professor Bruno Corsani della Facoltà di Teologia, aveva invitato a non guardare al passato, ma a fidare nel fatto che il Signore è davanti a noi (Filippesi 3,13-14: io corro verso la meta). Era seguita una "tavola rotonda" (moderatore il pastore Giorgio Tourn), in cui gli interventi del dr. Gustavo Ribet e del pastore Giorgio Bouchard si possono riassumere, rispettivamente, con le parole d'ordine «operate scelte nuove» e «se volete sopravvivere, preparatevi a cambiare». Come nelle altre manifestazioni legate a momenti storici cui si attribuiva un particolare significato, non mancarono molti messaggi di personalità del mondo protestante. È ancora da menzionare la partecipazione del professor Amedeo Molnar, della Facoltà di teologia di Praga, il quale parlò della internazionale hussita-valdese nel medioevo e una intervista al Moderatore della Tavola Valdese e al Moderador della Mesa Valdese sull'attualità dei temi della protesta valdese medievale. Anche questo XV agosto non è che uno dei momenti della celebrazioni per l'ottavo centenario del movimento valdese. Il Sinodo che seguì di lì a pochi giorni e una nuova sistemazione del museo valdese di Torre Pellice furono altre occasioni di incontro e di riflessione. Numerosissimi furono gli interventi di rappresentanti di chiese estere, tra cui spiccano i rappresentanti delle chiese della Germania Federale e della Repubblica Democratica Tedesca.

Il “foglio”

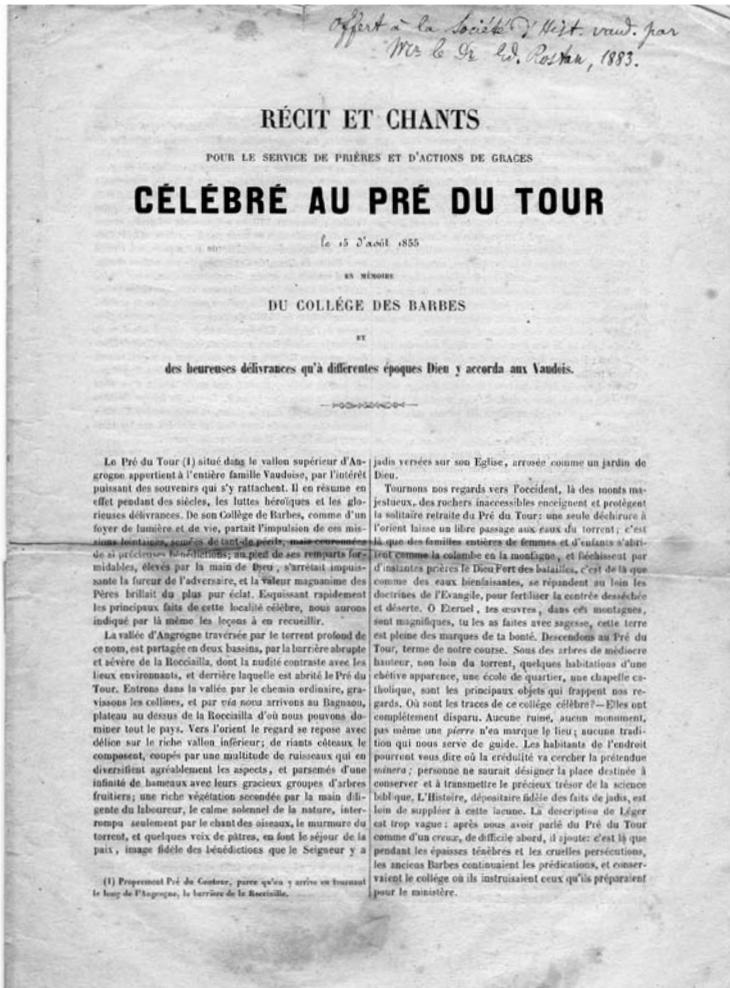
Il Témoin del 27 agosto 1880, relazionando dell'incontro tenutosi agli Stringat di Angrogna, dopo aver ricordato che la festa valdese del XV agosto non ha nulla che vedere con l'assunzione della vergine Maria (ed infatti quell'anno la festa si celebra non il 15, che cadeva di domenica, ma il 16) ed aver ricordato le prime riunioni della dissidenza, dice che «con un piccolo soldo, ognuno poteva portarsi a casa da queste feste un foglio su cui era stampato il racconto degli avvenimenti accaduti nelle località dove aveva avuto luogo la riunione» ed aggiungeva: «Abbiamo sentito moltissime persone esprimere il desiderio che si ristabilisca questa bella consuetudine».

Secondo lo storico Jean Jalla, in occasione della riunione di Sibaud del 15 agosto 1854 a Balziglia, le Unioni di San Giovanni, Torre, Angrogna e Villar Pellice (che avevano indetto la riunione) avevano preparato una pubblicazione dal titolo *Récits et chants*, che «venne distribuita prima dell'inizio del culto, consentendo così ad ognuno di conoscere gli avvenimenti che si erano svolti in quel luogo e di partecipare al canto degli inni». Egli afferma che tale uso proseguì negli anni successivi, fino al 1862, per poi cadere in disuso. E infatti, del 1855, è conservata presso il Centro culturale valdese di Torre Pellice una pubblicazione di sei pagine dal titolo: *Récits et chants pour le service de prière et d'actions de grâces, célébré au Pré du Tour le 15 août 1855, en mémoire du Collège des barbes et des heureuses délivrances qu'à différentes époques Dieu y accorda aux Vaudois*. In esso vengono tracciate le vicende di Angrogna nella storia valdese e sono riportati gli inni da cantarsi nel corso della manifestazione.

Tale consuetudine fu poi ripresa e saltuariamente anche ampliata. Così nel 1886, in occasione del bicentenario dell'editto di espulsione e della conseguente disastrosa campagna militare, viene pubblicato un volumetto di circa 70 pagine, dal titolo *Les Vaudois en 1686. Souvenirs d'il y a deux cents ans*, contenente anche gli inni che verranno cantati durante il culto. La Tavola Valdese, nella sua relazione al Sinodo dello stesso anno affermava che tale pubblicazione «dedicata da alcuni pastori alle famiglie valdesi [...] ha fortemente contribuito a far rivivere in tutti i nostri villaggi le memorie di un passato che è allo stesso tempo triste ed istruttivo».

Nel 1889 si sono stampati i canti del bicentenario, il programma delle manifestazioni con una carta topografica delle Valli.

Nel 1897 A. J. (Augusto Jahier) predispose, per la festa del 16 agosto alla Fontana della Salute (Bobbio Pellice) la Lista delle feste del 15 agosto, con interessanti annotazioni sullo svolgimento di questo incontro ormai più che tradizionale. Il foglio si compone di quattro facciate: le due interne hanno appunto l'elenco delle date e dei luoghi dove si sono tenuti gli incontri, l'ultima



Programma della manifestazione del 15 agosto 1855 ad Angrogna (Torre Pellice, Fondazione Centro culturale valdese).

contiene il testo degli inni e la prima il programma, che riteniamo interessante riportare (in versione italiana) nella sua interezza.

Invocazione

Canto dell' inno 29 (Salmo 138), 1, 2.

Pregheira

Lettura di Ezechiele 37, 1-14

Allocuzione dei signori pastori A. Balmas e W. Meille su la visione di Ezechiele



Fête du 16 Août 1897

À

BOBBIO PELLICE

(FONTAINE DE LA SANTÉ)

PROGRAMME :

1. **Invocation.**
2. **Chant** du cantique 29 (Psaume 138), 1, 2.
3. **Prière.**
4. **Lecture** de Ezéchiel 37, 1-14.
5. **Allocutions** de MM. les pasteurs A. BALMAS et W. MEILLE sur la *Vision d'Ezéchiel.*
6. **Chant** du cantique 158, 1, 2.
7. **Prière.**
8. **Allocution** de M. le pasteur A. JAHIER sur l'*Etat des Vaudois avant 1848.*
9. **Chant** du cantique 36, 1, 2.
10. **Nouvelles de l'Evangelisation**, par M. le Docteur M. PROCHET et M. le pasteur D. BUFFA.
11. **Prière.**
12. **Chant** du cantique 136 (Rec. ital), 1, 6.
13. **Nouvelles des Missions**, par MM. G. APPIA pasteur et L. JALLA missionnaire.
14. **Prière.**
15. **Chant** du cantique 105, 1, 3.

Programma della manifestazione del 16 agosto 1897 a Bobbio Pellice, contenente la cronistoria della festa (Torre Pellice, Fondazione Centro culturale valdese).

LISTE DES FETES DU 15 AOÛT

15 Août	Angrogne (Vachère, Rognosa)	Première fête; organisée par les dissidents
id.	id.	Fête des dissidents; intitulée « de ceux qui veulent fuir la colère à venir »
id.	id.	Fête des dissidents.
id.	id.	id. B. Noel y assiste
id.	id.	id. B. Malan prof. y assiste
id.	id.	id.
id.	id.	id. MM. Paul Geymonat et J. D. Rivoire, étudiants en théologie à Genève, y assistent
id.	id.	Fête des dissidents
id.	id.	id.
id.	id.	id.
(1) id.	id.	id.

1	1 Septembre	Boby (Sibaoud)	Réunion générale des Vallées, convoquée par l'Union chrét. de S.t Jean
	15 Août	Massel (Balsille)	Réunion générale des Vallées; Baptiste Noel et Napoléon Roussel y assistent
	id.	Angrogne (Pra-du-tour)	Réunion générale des Vallées
	id.	Pramol (La Sarrà)	id.
	id.	Angrogne (Rocciamanéoud)	id.
	id.	S.t Germain (Ciampet)	id.
	id.	Praly	id.
	id.	Rorà (Pian-prà)	id.
	id.	Angrogne (Vachère)	id.
	id.	Prarustin (Pians)	id.

La fête, qui devait se faire au Ferrier, n'a pas lieu

1864	?	?		
1865	?	?		
1866	15 Août	Angrogne (Comba-Ribaud)	Réunion du Val Pélis et du Val Pérouse	
1867	id.	id. id.	id.	
1868	—	—	La fête n'a pas lieu à cause du mauvais temps	
1869	16 Août	Angrogne (Comba-Ribaud)	Réunion du Val Pélis	
1870	15 Août	id. id.	id.	
1871	id.	Angrogne (Martel)	id.	
1872	id.	Saint-Jean (Castèlus)	id.	
1873	id.	Boby (Sibaud)	id.	
1874	16 Août	Angrogne (Portes d')	id.	
1875	15 Août	Angrogne (Gialandira)	id.	
1876	id.	Angrogne (Portes d')	id.	
1877	3 Septembre	Angrogne (Pra-du-tour)	Inauguration de la Chapelle	
1878	15 Août	Angrogne (La Ramâ)		
1879	id.	Angrogne (Portes d')		
1880	id.	Angrogne (Stringats)	Centenaire des Ecoles du Dimanche	
1881	id.	La Tour (Envers)	M. et M.me Coillard assistent à la fête.	
1882	id.	Angrogne (Stringats)		
1883	15 Août	La Tour (Envers)		
1884	—	—	Prohibée à cause du choléra; elle devait se faire au Villar (Teynaud)	
1885	15 Août	Pramol (La Sarrâ)	Réunion générale des Vallées	
1886	16 Août	Angrogne (Vachère)	id.	
1887	15 Août	La Tour (Coulet de la Séa)	Réunion du Val-Pélis	
1888	id.	Rorâ (Pian-prâ)	id.	
1889	BICENTENAIRE	16 Août	Prangins (Suisse)	Inauguration d'un Monument
		27 id.	Massel (Balsille)	id. de l'Ecole-Monument
		28 id.	Praly (Ghigo)	id. d'une pierre commémorative
		1 Sept.	Boby (Sibaud)	id. d'un Monument
		2 id.	La Tour	id. de la Maison Vaudoise
7 id.	Angrogne (Pra-du-tour)	Excursion et culte dans la Chapelle		
1890	15 Août	Angrogne (Chiot)	Réunion du Val Pélis	
1891	id.	Boby (Laus)	id.	
1892	id.	Angrogne (Sonaillettes)	id.	
1893	id.	Villar (Envers)	id.	
1894	id.	Prarustin (Pians)	id.	
1895	id.	La Tour (Envers)	id.	
1896	id.	Angrogne (Rocciamanéoud)	id.	
1897	16 Août	Boby (Fontaine de la santé)	id.	

A. J.



Canto dell'inno 158, 1, 2.

Preghiera

Allocuzione del signor pastore A. Jahier su Le condizioni dei Valdesi prima del 1848

Canto dell'inno 36, 1, 2.

Notizie dall'Evangelizzazione, da parte del Dr. M. Prochet e del signor pastore D. Buffa

Preghiera

Canto dell'inno 136 (raccolta italiana), 1, 6.

Notizie dalla missione, da parte dei signori G. Appia pastore e L. Jalla missionario

Preghiera

Canto dell'inno 105, 1, 3.

Allocuzione del signor professore Tourn su la *mendicità nelle Valli*

Te Deum (Inno 37, 10)

Benedizione

N. B. – Durante il canto dell'inno 105, si farà una colletta in favore dell'Evangelizzazione e delle Missioni.

Anche nel 1906 viene ancora predisposto un volantino di quattro pagine in grosso formato con il programma, gli inni ed alcune note storiche, in italiano, dovute probabilmente a Giovanni Jalla. Il canto è parte in italiano (*A Te, Signor, s'innalzino le fervide canzoni; Innalzate il vessil della croce*), parte in francese (*L'Éternel est ma part, mon salut; C'est un rempart que notre Dieu; Gloire à toi Père éternel; Gloire soit au Sain Esprit*).

Nel 1937, la redazione de «L'Echo des Vallées Vaudoises», ricordando il foglio del 1897, si domanda se l'iniziativa di tale pubblicazione fosse della Tavola o di un comitato ad hoc ed auspica che in avvenire si riprenda quella lodevole e utile consuetudine. Ed è probabile che l'esigenza, almeno quella storica, fosse sentita, se l'anno successivo il giornale annuncia che «*il comitato della Società di Studi Valdesi* comunica di aver avuto intenzione di predisporre una piccola pubblicazione storico-popolare su «*Templi e monumenti delle Valli*»», che in realtà compare sul giornale stesso che ha fatto sua la proposta. In esso vari autori presentano alcuni templi delle Valli, noti e meno noti, come quelli della Combina e della Turina (San Germano), il tempio di Torino e i monumenti di Sibaud, Chanforan e «un tempio ignorato: La Balziglia». Ancora nel 1941 «L'Eco delle Valli Valdesi» (dopo la soppressione imposta dalle autorità fasciste, il giornale ha assunto il nome italiano) dedica ampio spazio alle vicende storiche della collina di San Giovanni (la festa si tiene per la Val Pellice a Rocca Maneud) e della Val Perosa, a cura degli storici Attilio Jalla e Arturo Pascal.

Una pubblicazione del tutto particolare è quella che venne predisposta dalla Federazione delle Unioni Giovanili Valdesi in occasione della prima

festa che poté tenersi pochi mesi dopo la fine della seconda guerra mondiale. L'incontro fu, si potrebbe quasi dire ovviamente, generale e si tenne in uno dei luoghi più tradizionali, a Pragiassaut (San Germano). La partecipazione fu grandissima (3.000-4.000 persone valuta «L'Eco delle Valli Valdesi») ed il programma molto ricco. Il titolo del “numero unico”, edito in occasione delle grandi adunate estive del 1945 (merita di essere sottolineato il bisogno di ritrovarsi, di incontrarsi, dopo un periodo travagliato come fu la seconda guerra mondiale, con tanti valdesi impegnati nella lotta partigiana della resistenza e tanti altri tornati dai campi di prigionia), è «Per Cristo e per la Chiesa». Esso contiene scritti di Ettore Serafino, già comandante partigiano, sul *Monito dell'ora che volge*; una poesia di Ada Meille, *Il reduce*; Una presentazione de *I nostri cappellani*; *Ritorno dalla Germania*, di Giorgio M. Girardet; *Apatia*, di Paolo Bosio; *Chiesa e gioventù*, di Eduard Thurneisen. Il tono è dunque fundamentalmente diverso dagli altri scritti incontrati finora: non ci si volge al passato, neppure per trarne ispirazione. Tutta l'attenzione è volta al presente e al futuro, alla ricostruzione. E non solo a ricostruire le case distrutte dalla guerra, ma soprattutto la propria identità di credenti e di chiesa, cercando di ricreare quel tessuto che, se non distrutto, era profondamente deteriorato.

Ancora nel 1966, riprendendo la tradizione più antica, nelle riunioni delle Porte d'Angrogna e degli Eicialie di Riclaretto viene distribuito un foglio con brevi note storiche sulla due località.

Ospiti e altre note

Molto spesso accade che siano presenti anche dei personaggi stranieri, legati alle chiese valdesi, a cui viene data la possibilità di rivolgere un messaggio all'assemblea. Anzi, spesso essi sono espressamente indicati nel programma della manifestazione e ne costituiscono talvolta un aspetto rilevante. Elencarli tutti, questi ospiti, sarebbe impossibile e risulterebbe certamente noioso, tuttavia alcuni meritano di essere ricordati.

Ha indubbiamente suscitato profonda impressione il capitano Pons, cappellano militare dell'esercito sudafricano presente nel 1945 a Pragiassaut con una dozzina di suoi commilitoni, e non solo perché era rappresentante di quell'esercito alleato che aveva portato la liberazione, ma ancora perché, nel suo discorso di saluto, aveva ricordato di essere originario di Perrero e di aver accompagnato suo padre, missionario in Sud Africa, in occasione di una precedente festa nel 1929, quand'era ragazzo.

Così come decisivo per l'impegno della Chiesa valdese negli anni successivi, fu l'adunanza del 15 agosto 1881 all'Inverso di Torre Pellice, ove partecipò il missionario Francesco Coillard, accompagnato dalla moglie, in

procinto di tornare al campo di missione nella quale aveva iniziato a lavorare per conto della Società delle Missioni Evangeliche di Parigi. Durante il suo soggiorno alle Valli, egli invitò giovani valdesi a recarsi nello “Zambesi”, per collaborare con lui in quella regione. Il nome “Zambesi”, come si diceva allora con una dizione forse non esatta dal punto di vista della geografia politica, entrò profondamente nella coscienza delle chiese valdesi. In quel campo di missione furono poi attivi la maggior parte dei missionari valdesi, tra cui Augusto e Roberto Coïsson, padre e figlio, ma anche Luigi e Adolfo Jalla, Graziella Jalla, Emilia Coïsson e molti altri. In altre riunioni negli anni successivi vennero poi lette lettere del Coillard o della moglie e spesso furono presenti i missionari valdesi, tornati in patria per un periodo di congedo o di forzato riposo, per rimettersi in salute dopo un soggiorno spesso assai difficile in climi insalubri. È il caso, ad esempio, del 1883, di nuovo a Torre Pellice, dove Giacomo Weitzcker (valdese nonostante il nome!) relaziona sul suo lavoro di missionario nel Lessouto e legge appunto una lettera dei coniugi Coillard. Il Weitzcker sarà presente anche alla riunione del Lazarà, tenutasi la domenica 19 agosto, nel pomeriggio, e la colletta di quella riunione verrà destinata a coprire una parte dei costi del suo viaggio per tornare nel Lesotho. È interessante notare che nel 1886, alla Vaccera, il pastore Giorgio Appia, dopo aver letto una lettera della signora Coillard che fornisce notizie sul lavoro del marito e suo, «raccomanda alle preghiere dei cristiani valdesi il signor Weitzcker e la sua compagna, come pure il signor Luigi Jalla che sta per essere consacrato missionario» («Le Témoin», 20 agosto). Nel 1912 a Bobbio, sarà invece Augusto Coïsson a potersi rivolgere direttamente ai suoi confratelli, mentre Luigi Jalla lo fa a Pramollo.

Anche se non sono stranieri che portano il saluto e la solidarietà delle chiese sorelle, hanno fatto profonda impressione, così si ricava dalle cronache de «L’Echo des Vallées Vaudoises», le parole dei cappellani militari che sono presenti alla riunione del 1915: Eli Bertalot, «con la sua uniforme di cappellano», alla Vaccera, e Guido Comba, «in divisa». Mentre a Guido Comba viene chiesto di guidare l’assemblea nella preghiera finale, a Eli Bertalot viene dato più spazio ed il pastore Carlo A. Tron ne riassume l’intervento con queste parole:

egli si rivolge all’assemblea ansiosa di ascoltarlo, parlandoci della guerra, dei luoghi dove si svolge la lotta, delle difficoltà da superare, del pensiero dei nostri militari sempre rivolto alle loro Valli e alle loro famiglie, della libertà che c’è di parlare di Cristo tra i militari, essendo superata la differenza tra valdesi e cattolici, in quanto tutti hanno il desiderio di sentirsi vicino a Dio. Il signor Bertalot ci porta i saluti dei nostri cari soldati e si incarica di portare loro il saluto della nostra assemblea.

C.A. Tron evidenzia poi che «L'allocuzione [...] del nostro fratello è applaudita, in mezzo a molte lacrime versate da molte persone». Una situazione analoga si presenta nel corso della seconda guerra mondiale, quando nel 1941 a Rocciamaneud viene letta «una commovente lettera scritta dal cappellano Rostan a nome dei militari», come si esprime La Luce, o, come si esprime «L'Eco delle Valli Valdesi», il cappellano militare valdese «porta i saluti dei nostri fratelli sotto le armi. L'assemblea si raccoglie in un momento di reverente raccoglimento nel ricordo dei nostri caduti». Nel 1942 il pastore Ermanno Rostan è presente a Pra del Torno e, anche se la cronaca è molto stringata, si può ritenere che la stessa commozione abbia percorso l'assemblea.

Talvolta non sono singole persone, ma gruppi che vengono presentati all'assemblea e che finiscono per rivestire significato particolare: ricordiamo ad esempio il già citato gruppo della chiesa di Esslingen (Germania) e un altro gruppo, questa volta non necessariamente di giovani, proveniente dalle colonie valdesi di Germania, guidato dal pastore Zeller, che dopo la guerra, nel 1953, venne a visitare le chiese valdesi e partecipò alla festa dei Pian di Prarostino con l'esecuzione di alcuni inni. Alla stessa festa era presente anche un gruppo proveniente da Neuchâtel, rinsaldando così i legami che si erano stabiliti nell'immediato dopoguerra tra la gioventù svizzera e le nostre Unioni Giovanili. Vale la pena ricordare che alcuni nostri giovani erano stati accolti presso famiglie evangeliche svizzere per un soggiorno utile anche ai fini di riacquistare energie, dopo il periodo bellico caratterizzato anche da fame e mancanza di ogni cosa.

Ogni volta che la cosa è stata possibile, si è anche dato spazio alle rappresentanze delle chiese valdesi del Rio de La Plata. È stato il caso già nel 1889, quando un'apposita delegazione venne in Italia per partecipare alle celebrazioni del glorioso rimpatrio, lo è stato anche ogni volta che il moderatore della Mesa Valdese è stato presente, è stato ancora il caso del un gruppo corale Grupo Vocal Sur nel 2002 all'Albarea di Riclaretto e nel 2005 a Pramollo.

La colletta

Ogni culto che si tiene nelle chiese valdesi ha un momento destinato alla raccolta delle offerte dei credenti, comunemente detto "colletta". Anche negli incontri del XV agosto, in cui il momento di culto è sempre presente, questo aspetto non può mancare. È indubbiamente istruttivo dare un'occhiata agli scopi cui sono destinate le collette, perché attraverso questa analisi si possono individuare quali sono i punti di forza che sono stati via via individuati. In linea di massima si può dire che per tutto l'Ottocento e parte del Novecento la colletta è stata destinata a sostenere l'opera di evangelizzazione in Italia e delle missioni «in terra pagana», come si soleva dire. Vi sono però delle eccezioni che rivelano situazioni particolari, in cui è richiesto un impegno

per questo o quel fine particolare. Il caso si presenta, ad esempio, quando un evento naturale di proporzioni straordinarie viene a danneggiare seriamente i beni di famiglie particolari o i beni comuni. Questo avviene ad esempio nel 1908, quando una pioggia torrenziale ha investito il vallone di Balziglia, causando ingenti danni. L'intera colletta dell'incontro di Massello è destinata «ai sinistrati della località», mentre solo la metà della somma raccolta al Laous di Bobbio viene destinata a questo scopo, l'altra metà rimanendo a favore dell'opera di evangelizzazione. Ma anche quando la "colletta" è destinata alle missioni e all'evangelizzazione può accadere che essa raggiunga risultati ritenuti assolutamente insoddisfacenti: nel 1901, con la somma di lire 76, il cronista commenta «somma ingiustificabile, per un'assemblea di ben più di tremila persone» e, nel 1914, di fronte a 63 lire «ebbene, avrebbe dovuto superare i cento, se si tiene conto del numero di presenti»!

Talvolta accade anche che, all'interno del sostegno all'evangelizzazione, vengano proposti fini particolari: ad esempio nel 1883 la colletta è destinata al «tempio di Roma». Nel 1919 ci si propone di creare un fondo per sostenere i pastori in emeritazione. Può essere interessante notare che quest'ultima colletta, pur essendo la riunione "generale" ha prodotto poco più di quanto avesse prodotto l'anno precedente la colletta per l'evangelizzazione nella sola Val Pellice (lire 272,97 contro le 185,10; mancano i dati per la Val Perosa)!

La colletta può ancora essere destinata agli istituti di istruzione e formazione, come la Scuola Normale, il Centro Culturale di Torre Pellice (1988) o il Servizio Cristiano di Riesi (1990), o di assistenza, come gli ospedali o l'orfanotrofio. Per gli ospedali ad esempio, in momenti di ristrutturazione o di crisi, con una valenza anche politica, vengono destinate le collette del 1986 e del 2002, anno quest'ultimo in cui si spera ancora di non dover cedere gli ospedali valdesi all'Ente Pubblico.

Nel 1915 la colletta della Val Pellice (non della Val Chisone che rimane destinata a missione ed evangelizzazione) è destinata a sostenere il Comitato creato a Torino per sostenere i militari valdesi che passano per la città; nel 1917 saranno le due assemblee a sostenere quest'azione, evidentemente ritenuta importante. Dei militari valdesi si occupa ancora il 15 agosto del 1942, destinando parte del provento della colletta ad offrire un abbonamento a «L'Eco delle Valli Valdesi», quale importante strumento di collegamento con le loro chiese.

Talvolta può accadere che si tratti di un tema particolare, che a nostro giudizio sarebbe meritevole di sostegno anche economico, ma questo non necessariamente accade. Nel 1912, ad esempio, il pastore Davide Peyrot parla dell'opera delle diaconesse che si spera si possa sviluppare anche in Italia, ma la colletta è ancora una volta destinata all'evangelizzazione.

In tempi più recenti, la chiesa presbiteriana del Mozambico o la scuola di Sefoula hanno ricevuto la colletta del 1989 e del 2004. In quest'ultima occasione era presente il vescovo (evangelico) del Presbiterio ovest della Chiesa

unita di Zambia, pastore Munita Kamuya, il quale aveva ricordato l'impegno dei valdesi in quel paese.

Altre edizioni particolari

In alcune occasioni la festa del 15 agosto viene collegata ad eventi particolari, come l'inaugurazione di un tempio: Pramollo 1888, Pra del Torno (Angrogna) 1877. Oppure se ne vuole ricordare il centenario: ancora Pramollo 1988. O semplicemente un invito a condividere la festa di una chiesa locale che ha potuto restaurare uno dei suoi edifici di culto: è il caso della festa di Roccapiatta (Prarostino) del 1959, in cui viene presentato l'antico tempio restaurato.

In Val d'Angrogna meritano di essere ancora ricordate due date: 1928 e 1942. Nel 1928 la festa si tiene ai Prassuit, ma il momento particolarmente sottolineato è la consegna alla Tavola Valdese dell'insieme della Ghieisa d'la Tana, con le due lapidi che ricordano, l'una, l'uso della grotta in tempi di persecuzione e l'altra la visita di Edmonso De Amicis. Tutta l'area fu acquistata da un apposito comitato e donata solennemente alla Tavola, «perché essa rimanga per sempre proprietà della chiesa valdese».

Nel 1942 viene invece consegnato alla Tavola Valdese, da parte della Società di Studi Valdesi, il "Coulege" dei barba dopo il suo restauro, evidentemente curato dalla stessa Società.

Tra le "curiosità" che hanno caratterizzato la festa, merita certo un posto del tutto particolare l'annuncio fatto dal pastore Luigi Marauda, nel 1924, in cui non solo si invitano le signore e signorine a indossare il costume valdese, ma si sottolinea che «il promotore del grande film sui valdesi, che sarà rappresentato nel mondo intero, farà delle riprese cinematografiche».

Non va dimenticata, per il suo significato evocativo, la sola festa che sia stata organizzata da una chiesa delle Valli Valdesi fuori dal territorio oggi caratterizzato da una presenza numericamente significativa. Nel 1987 la chiesa di Pomaretto decise di organizzare l'incontro in quella Val Prigelato (oggi più comunemente definita alta val Chisone), che conobbe fino alle seconda metà del XVII secolo una fortissima presenza valdese, tanto che, per buona parte del secolo la presenza cattolica fu pressoché inesistente.

Analogamente deve essere ricordato che, nell'ambito della cura che la chiesa di Torino ebbe per i militari valdesi presenti in città durante la prima guerra mondiale, «il quindici agosto non ha mancato di essere celebrato a Torino» e «una sessantina di militari ha partecipato al culto che si tiene per loro ogni mercoledì pomeriggio alle sette e hanno ascoltato con interesse il racconto sempre bello del glorioso rimpatrio». Quell'anno il quindici agosto cadeva giusto di mercoledì!

Il pomeriggio

Un aspetto molto particolare dell'organizzazione della "festa" è quello relativo alla organizzazione del pomeriggio. Inizialmente molti incontri hanno una durata breve, solo la mattinata, anche per permettere alle persone di tornare alle loro case prima che faccia notte. Tuttavia, già nel 1880, si impegna anche il pomeriggio, con ben sette discorsi! Da notare che in questa occasione si è ricordato il centenario della fondazione delle Scuole domenicali e la mattinata è stata particolarmente dedicata ai fanciulli, compreso «il lancio di tre palloncini, di cui uno si è posato a Chanforan, il luogo dove si è tenuto il celebre Sinodo del 1532».

Tra le curiosità degli anni in cui non si è avanzata alcuna proposta per il pomeriggio, due annotazioni del solito cronista del «L'Echo des Vallées Vaudoises» meritano di essere ricordate. La prima si riferisce all'incontro di Pian Pra (Rorà) del 1899. Vi si dice che, dopo il programma del mattino, la gente si disperde e

dopo qualche ora, su quelle alture non rimangono che alcuni giovani avvinazzati che ballano al suono di un'orchestra rustica che stona senza batter ciglio in questo bel tempio della natura. Se, anno dopo anno, la parte mondana della nostra popolazione si infiltra nella nostra festa popolare, speriamo tuttavia che il buon seme, largamente sparso (*si intende durante il programma del mattino*), germoglierà nei cuori ben disposti e contribuirà a un progresso del nostro popolo nella conoscenza e nella pratica della vita cristiana.

Nel 1892 la riunione delle Sonagliette di Angrogna doveva terminare a mezzogiorno, ma «su richiesta di molte persone, fu stabilito e annunciato che alle due ci sarebbe stata una seconda riunione, tanto più che alcuni fratelli erano disposti a prendervi la parola. Il canto di un inno richiamò attorno al pulpito una assemblea ancora numerosa (circa 1500 persone)».

Altre volte, vi abbiamo già accennato, la festa ha il suo svolgimento nel solo pomeriggio ed è quindi pensata soprattutto per raggruppare persone provenienti dalle chiese situate nelle vicinanze del luogo dell'incontro, come abbiamo visto a proposito della festa del 1875 per le chiese della bassa Val Pellice.

Il programma della giornata (o della mezza giornata) pare manifestare segni di stanchezza, se nel 1914 j.c. (Jean Coïsson) può scrivere:

Accade, per la "festa del 15 agosto, quel che si verifica per quella del "17 febbraio": non le si celebra più con l'entusiasmo dei primi anni delle nostre libertà. Il vento disseccante del pessimismo, dell'indifferenza, dello scetticismo ha soffiato sul nostro bell'entusiasmo. Quanti si recano alla "festa valdese" con lo scopo di avere comunione coi loro fratelli nel ricordo del passato?



Immagine della manifestazione del 15 agosto 1899 (Torre Pellice, Archivio fotografico valdese).

Nel 1920, sotto la data del 6 agosto, il giornale annuncia ai suoi lettori che avrebbe desiderato offrire loro il programma della festa, ma non lo può ancora fare, perché è a conoscenza del fatto che «i signori Presidenti (*delle Conferenze*), la Venerabile Tavola, e la Commissione distrettuale, allo scopo di rendere le nostre feste il più attraenti e ricche possibile, stanno modificando il programma originario, per includervi un maggior numero di valenti oratori». Nel 1927, nel numero del 29 luglio, «L'Echo des Vallées» può annunciare, con compiacimento, come se la cosa sia stata da tempo nell'aria: «Il progetto di organizzare il pomeriggio valdese della festa del 15 agosto sta diventando realtà». È stato infatti costituito un comitato apposito, composto dal segretario della Tavola Valdese Luigi Marauda, dal pastore, e poi professore di lingue moderne, Giovanni Enrico Meille e dal professore del Collegio valdese Attilio Jalla, presumibilmente per le sue competenze di storico in quanto membro del seggio della Società di studi valdesi, ma anche fortemente impegnato nel lavoro giovanile delle ACDG (Associazioni cristiane dei giovani). Il giornale prosegue indicando le linee su cui intende muoversi questo comitato, non discostandosi sostanzialmente dal programma tradizionale delle giornate del 15 agosto, cioè:

celebrare la gloria di Dio nel ricordo glorioso del passato, riaffermando i principi e i sentimenti essenziali del nostro popolo, nell'espressione delle speranze che ci sono più care. Ma questa celebrazione non può consistere in semplici discorsi, essa sarà fatta soprattutto con il canto e la poesia, che sono il vero linguaggio dell'anima. È per loro mezzo che l'anima si espande nella magnifica natura che ci circonda e si innalza più facilmente verso Dio.

Viene sottolineata ancora come necessaria la partecipazione della gioventù e perciò tutte le ACDG sono convocate; verrà distribuito un foglio volante che riporta gli inni ed i canti che si prevede di eseguire; è prevista la premiazione dell'Unione giovanile più numerosa; si faranno gare di atletica, come la corsa sugli 800 metri; si organizzeranno giochi vari. Dalla cronaca del 19 agosto successivo si ricava l'impressione che buona parte di questi propositi abbiano avuto concreta realizzazione; la partecipazione alla giornata (riunione generale a Pragiassaut – San Germano) è stata di circa 1500 persone.

Già l'anno successivo si nota che

il bel programma di questa deliziosa seduta (*il pomeriggio valdese*), consacrata al divertimento e alla distensione – intelligentemente organizzati – dei giovani dei due sessi e di quelli che amano ritrovarsi con loro, si è svolto nei suoi undici numeri e nell'ordine precedentemente indicato, sotto la presidenza del pastore Davide Bosio. C'è di più: diciamo subito che il suo successo è stato perfetto, o ci manca poco, e che non s'era mai vista una partecipazione così numerosa: il pubblico immenso del mattino vi ha partecipato nella quasi totalità.

Gli undici “numeri”, annunciati nel giornale del 10 agosto, sono i seguenti:

Invocazione

Canto: nuovo innario N. 23, str. 1-2

Intervento di un membro del Comitato nazionale delle ACDG e del Sig. Carlo Lupo

Canto: nuovo innario N. 180

Dizione di poesie Valdesi – prima parte – Sig. G. E. Meille

Canto: *Il Rimpatrio* (nuovo innario N. 229) Questo cantico si compone di 8 strofe, di cui quattro riportate nel nuovo innario francese. Il Sig. Meille reciterà alcune di queste strofe e, in alternanza alle strofe recitate, l'assemblea canterà le altre, e precisamente la seconda, la terza e la quarta dell'innario

Dizione di poesie valdesi – seconda parte – Sig. G. E. Meille

I membri delle corali, raggruppati, canteranno i N. 128 e 224 del nuovo innario. Durante l'esecuzione di questi cori, che saranno diretti da un membro della Commissione per il canto sacro, si farà una colletta a favore della Commissione per il canto e del Comitato dei gruppi delle ACDG

Qualche parola di conclusione

Canto: *Il giuramento di Sibaud* (nuovo innario N. 297)

Giochi e sports.

Questa lunga citazione vuole mettere in evidenza l'attenzione particolare che in quest'anno viene data al programma pomeridiano. Le poesie recitate dal pastore G. E. Meille sono composte dalla moglie, signora Ada, dal prof. Emilio Tron e G. G. Ribet. I titoli rimandano alle vicende storiche del passato valdese (*La ghieisa d'la Tana, A la broua*), alle leggende (*la Roccia della Fata che fila*), alla vita quotidiana (*La chaumière de vieux vaudois*) o alla circostanza particolare (*Hymne pour le XV août*). La consuetudine di leggere o recitare poesie di Ada Meille si ripeterà negli anni successivi e molte di queste verranno poi pubblicate, nel 1931, nel volume *O paese, paese, paese...*, con introduzione di Ernesto Comba e molte illustrazioni del pittore Paolo Paschetto.

Nel 1929, con una presenza stimata in circa 1500 persone, il pomeriggio è animato da Mario Falchi, insegnante al Collegio Valdese di Torre Pellice e fortemente impegnato nel lavoro giovanile, e vede la partecipazione di gruppi giovanili valdesi da Genova, Firenze e Milano che eseguono cori di vario genere. Nel 1930 sarà ancora Mario Falchi a presiedere il pomeriggio, al quale partecipa un "gruppista" di Milano, Eric Rollier, il quale «presenta una relazione in cui espone i principi che animano i gruppi giovanili valdesi». Qui si avverte quello che sta maturando nell'ambito del movimento giovanile italiano. Le ACDG, sulla scia di quanto sta avvenendo nel campo delle YMCA (Young Men's Christian Association) e sulla spinta del loro internazionalismo, stanno allontanandosi (o tale almeno è la sensazione che alcuni ambienti ecclesiastici valdesi provano) dal loro impegno fortemente legato alla chiesa valdese, come era stato fino ad allora, muovendosi verso una interdenominazionalità (qualche volta anche verso forme di interreligiosità che appaiono sincretistiche) che appare sospetta. Nascono quindi i gruppi valdesi, che si assoceranno nella FGV (Federazione Giovanile Valdese) e più tardi, assorbendo anche buona parte delle ACDG locali, costituiranno la FUV (Federazione Unioni Valdesi), sotto stretto "controllo" ecclesiastico. Alla FGV competerà, d'intesa col moderatore, la responsabilità di organizzare il pomeriggio della festa del 1934 a Pra Pounsoun (San Germano), che sarà presieduto dal pastore Paolo Bosio.

Nel 1931 il programma, ancora sotto la presidenza di Mario Falchi, non si discosta molto dagli anni precedenti, ma vi si nota che il pomeriggio termina con «canti popolari che la nuova generazione ha dimenticato». L'anno precedente era uscito il primo volume (il secondo esce proprio nel 1931) delle *Vecchie Canzoni della nostra terra* a cura di Alberto Ribet e Teodoro Balma. Ancora una volta la festa del 15 agosto riflette come uno specchio fedele quello che sta accadendo nel mondo delle chiese valdesi: qui un tentativo di riagganciare la gioventù e di darle una identità, riscoprendo le vecchie canzoni popolari!

Dopo una quindicina di anni le cose sembrano essersi in qualche misura deteriorate ed infatti il 16 aprile 1942, colui che era stato – lo abbiamo visto – uno degli animatori più attivi di una parte del "pomeriggio valdese" (è tra

l'altro assai probabile, anche se non ne abbiamo trovata conferma precisa, che a lui si debba questa definizione), il pastore Giovanni Enrico Meille, scrive al Vice-Moderatore pastore Roberto Nisbet per «parlarvi [...] del "XV Août (in francese nel testo, probabilmente perché la forte identità valdese che il Meille vuole ridare alla festa meglio si esprime nella lingua usata nel passato, prima che il fascismo ne vietasse l'uso)». Pur affermando di non volersi occupare della parte dell'incontro che ha luogo al mattino, suggerisce che vi si celebri la Cena del Signore «pensate quanto la sacra funzione riuscirebbe suggestiva e benefica!». È, a nostra conoscenza, la sola volta che viene avanzata questa proposta, che peraltro non ha avuto seguito. Per il pomeriggio egli, che si è tenuto in disparte in questi ultimi anni, vorrebbe riprendere la sua collaborazione e potrebbe dire qualche poesia. Egli propone anche un "concerto spirituale", con un pianoforte, un violoncello, un violino, solisti di canto e qualche corale. Ma per far tutto questo ritiene che sia necessario il «vostro esplicito consenso e la vostra fervida approvazione – poiché, tra i colleghi delle Valli, per puro... spirito di contraddizione, c'è sempre qualche "bastian contrari (sic)». Egli conclude la sua lettera ribadendo che «L'importante è di fare, di fare subito e di fare bene». Per quell'anno non se ne fece nulla, poi la guerra impedì gli incontri dei due anni successivi.

Nel 1945 il pomeriggio è affidato alla FUV e presieduto dal pastore Gustavo Bertin. Vengono assegnati premi di poesia a Mirella Bein Argentieri e Laurenzia Comba, autrici rispettivamente di *Risveglio* e *A un soldato tedesco*, che verranno pubblicate in numeri successivi (26 ottobre e 30 novembre) de «L'Eco delle Valli Valdesi». Anche gli anni successivi saranno affidati alla FUV; nel 1947 Giorgio M. Girardet riferirà sul convegno ecumenico della gioventù tenutosi a Oslo; a Sibaud l'anno dopo un gruppo filodrammatico presenta una commedia, con evidenti difficoltà per quanto concerne la possibilità di seguire i dialoghi.

Ma nel 1949, a Pian Pra, il pomeriggio, che doveva essere organizzato dal pastore Teodoro Balma, secondo il gruppo di membri di Concistoro della Val Pellice che abbiamo già incontrato, sembra essere stato un vero disastro, a causa della presunta disorganizzazione, tanto che essi possono affermare esserci stato «un solo lato buono della faccenda ed è che a causa della località impossibile e del sole cocente solo due o trecento persone hanno udito il programma pomeridiano».

Con il 1950 comincia una presenza che si protrarrà per alcuni anni ed esprime il tentativo, solo parzialmente riuscito, di far conoscere e apprezzare e amare una realtà nuova che sta movendo i suoi primi passi: Agape. Sono infatti attivamente presenti giovani provenienti dal Canada, dalla Svizzera, dagli Stati Uniti, ma soprattutto dalla Germania. Uno studente in teologia dell'università di Tubinga colpisce l'attenzione degli ascoltatori affermando che Cristo può compiere il miracolo di riportare il popolo tedesco a una nuova fede. Quattro giovani, tedeschi anch'essi, partecipano con il suono delle loro

trombe, mentre alcuni giovani scozzesi si esibiscono in una danza popolare con il loro gonnellino. Ma nel 1955, mentre per la Val Perosa un gruppo di “agapini” legge in anteprima parti di un dramma di ispirazione evangelica, per la Val Pellice il cronista nota: «Teoricamente il compito di organizzare questo pomeriggio spetta alla FUV [...] La chiesa non ha il diritto di perdere occasioni simili. Si faccia un pomeriggio serio, si faccia un pomeriggio ricreativo, ma si faccia qualcosa seriamente».

Il costume valdese

Non legata al “pomeriggio valdese”, ma al tono della giornata nel suo insieme, è doveroso ancora ricordare una proposta che pare essere stata molto cara all’animatore dei “pomeriggi”: G.E. Meille. Egli la ribadisce a più riprese. Citiamo una lettera al settimanale delle chiese del 1928, che la redazione titola: «Andiamo al XV agosto con la cuffia valdese». Egli apre citando possibili obiezioni all’uso del costume valdese, secondo cui sarebbe scomodo per una lunga marcia, le scarpette sarebbero inadatte alla montagna, la cuffia si potrebbe stropicciare, ecc. Egli propone tuttavia *uno sforzo speciale*, sottolineando che con «con poca o molta buona volontà, si potrebbe ottenere che le nostre grandi Assemblee siano gentilmente fiorite, se non con costumi Valdesi completi, perlomeno con le gentili margherite delle cuffie valdesi [...] Non ci può essere vera festa valdese senza la cuffia valdese». Riprende l’argomento tre anni dopo: «Chiedo alle ragazze che verranno al XV agosto indossando il costume valdese di prestarsi a distribuire questi fogli (*si tratta di un foglio coi testi delle canzoni popolari che ci si propone di cantare nel pomeriggio*) al pubblico durante il pic-nic di mezzogiorno». Non sappiamo se queste proposte abbiano avuto gran seguito. Certo è che nelle documentazioni fotografiche di feste degli anni ’30 (per esempio Balziglia 1939), è possibile individuare nella folla un certo numero di personaggi femminili che indossano la cuffia [...] peraltro accanto ad altre che indossano vistosi cappelli alla moda. È quindi probabile che ben poche ragazze o donne abbiano accolto l’invito. Chi indossava la cuffia nella vita di tutti i giorni, o abitualmente per recarsi al culto domenicale, come è stato in uso in alcune chiese fino agli anni ’50 del secolo scorso, lo abbiano indossato anche per andare alla festa del XV agosto. Caduto l’uso abituale della cuffia per il culto domenicale, scompare anche dalla festa del XV agosto. Fanno eccezione alcune manifestazioni particolarmente “sentite”, come Balziglia o Sibaud 1989 o quando una corale vi partecipa ufficialmente (Bagnòu 1986).

Tempi recenti

Gli anni successivi sembrano presentare meno problemi e meno critiche, o almeno le cronache non li manifestano con la stessa enfasi. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che si abbandona l'idea di affidare "teoricamente" la responsabilità di gestire una parte del programma e la Commissione Esecutiva si impegna a curare con maggiore attenzione i dettagli. D'altra parte sembra farsi strada la convinzione che è buona cosa fornire informazioni sulla vita delle chiese e della società, dare indicazioni sulle "linee" che poi verranno dibattute nel corso del Sinodo che segue di lì a pochi giorni. Abbiamo così, nel 1954 all'Inverso di Torre Pellice e Pomeano (Pramollo), riflessioni "sulla missione della chiesa", articolata sulla responsabilità verso i figli (con Vittorio Ravazzini e Gustavo Ribet), verso il mondo (con Roberto Comba e Paolo Bosio) e nell'opera caritativa (con Enrico Geymet e Franco Davite). O, nel 1959, una carrellata sulla presenza valdese e sul loro impegno alle Valli, in Italia e nel Rio de la Plata; o ancora, nel 1960, un quadro del protestantesimo nel mondo. La predicazione e la testimonianza cristiana sono invece i temi del 1969 e del 1971.



Immagine della festa del 1939 (da: *Il Glorioso rimpatrio dei Valdesi: dall'Europa all'Italia; Storia – contesto – significato*, Torino, Claudiana 1989).

Ricorrono tematiche più interne alla realtà ecclesiastica, come, nel 1966, la presentazione delle problematiche seguite al secondo Congresso Evangelico Italiano (Roma, 26 – 30 maggio 1965) e la prospettiva di costituire una Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, che si concretò poi nell'assemblea costituente di Milano del 1967 (2-4 novembre) o, nel 1975, la grande svolta della Integrazione tra chiese valdesi e chiese metodiste, o ancora nello stesso anno, i problemi della catechesi trattati con una "tavola rotonda". È ancora una problematica interna il tema della diaconia nella chiesa (1973) o delle prospettive degli istituti per anziani che le chiese valdesi gestiscono alle Valli (1983) o, l'anno successivo, la presenza evangelica nel Mezzogiorno d'Italia o la presentazione del nuovo settimanale «Riforma» per le chiese evangeliche italiane (1992). «Come varie generazioni hanno vissuto il problema dell'etica» è invece il tema dell'incontro del 1978, con la voce di un pastore emerito (Alberto Ribet), di un professore universitario (Giovanni Gonnet) e di un candidato in teologia (Claudio Pasquet).

Altre volte sono temi di più ampio respiro, come i rapporti tra chiese e stato, ora (1972), nella prospettiva della posizione degli evangelici di fronte alle leggi del 1929 sui culti ammessi, ora (1977) nella prospettiva di «Concordato o Intese», a cui seguiranno ovviamente informazioni al momento in



La festa del 15 agosto 1954 a Torre Pellice, in località Inverso Rolandi (Torre Pellice, Archivio fotografico valdese).

cui l'«Intesa tra il Governo della Repubblica Italiana e la Tavola Valdese in attuazione dell'art. 8, terzo comma, della Costituzione» verrà firmata e approvata dal parlamento (1984). Sempre nel campo dei rapporti tra chiese e stato, ricordiamo ancora la problematica delle lezioni di religione nelle scuole (1980), mentre il tema "chiesa e società" appare per la prima volta in maniera esplicita nel 1968 (la data non è casuale!) con il «processo a un (giovane) non conformista» a Balziglia, a cura delle Unioni Giovanili della Val Germanasca. Due giovani vengono accusati di aver introdotto cartelloni con versetti biblici nel corteo che ogni anno, a Pomaretto, si svolge in occasione della festa del 17 febbraio; due altri sono invece accusati di aver disturbato il normale svolgimento del bazar annuale della loro chiesa organizzando, negli stessi locali, una mostra sulla fame nel cosiddetto terzo mondo, un altro di aver contestato la forma del culto. La pubblica accusa viene sostenuta dal pastore Arnaldo Genre, mentre giudice è l'avvocato Ettore Serafino. Al termine del dibattimento e delle arringhe, tutti escono assolti.

Viene anche presa in considerazione la opportunità di fornire informazioni che possano raggiungere una parte notevole della popolazione delle Valli Valdesi, invitando i responsabili delle due Comunità Montane Val Pellice e Valli Chisone e Germanasca a illustrare i servizi consultoriali di recente istituzione, oppure di invitare gli amministratori locali (Oscar Bouchard e Franca Coïsson, sindaci rispettivamente di San Germano Chisone e Angrogna), nel 1979, ad illustrare quali sono le prospettive che, a loro parere, possono aprirsi per il territorio da loro amministrato, o ancora si tratta della crisi industriale che sta trasformando la realtà del territorio, con Mauro e Giorgio Gardiol e Piervaldo Rostan, tre persone impegnate, con responsabilità diverse e in campi diversi, nell'ambito del sociale e del politico. Nello stesso anno, ancora una riflessione di Giorgio Peyrot sul ruolo delle opere di assistenza valdesi nella società contemporanea e di Alberto Taccia sulla scelta dell'Asilo Valdese di Luserna San Giovanni di aprire una nuova fase della sua esistenza, inserendosi, tramite apposite convenzioni, nella rete dei servizi al territorio forniti dall'Ente pubblico. E, sia pure con un "taglio" più interno alle chiese, una tavola rotonda su «Le Valli oggi e domani», con Giorgio Bouchard, Claudio Tron e una voce dell'evangelismo non valdese e non valligiano, Franco Becchino (1981).

Non mancano naturalmente i temi che stanno a cuore all'ecumene europea, come l'impegno per la giustizia, la pace e l'integrità del creato o il decennio di solidarietà delle chiese con le donne (1988) o l'impegno per una cultura della pace, con particolare riferimento al Pinerolese (Aldo Ferrero, 1985) o informazioni su Comiso e il movimento per la pace (1982) e sulla sfida che la presenza di lavoratori e lavoratrici stranieri in Italia lancia alle chiese evangeliche: quali prospettive e quali problemi si evidenziano (Agostino Ntumba, 1985).

Ritengo sia inutile proseguire oltre nell'elencazione di tematiche svolte in questi ultimi anni. L'elencazione ne è noiosa, ma mostra certamente l'at-

tenzione a fornire una serie di informazioni puntuali su quanto sta accadendo dentro e fuori le chiese, in un “caleidoscopio” di notizie, ma anche di diretti o indiretti appelli ad una vocazione sempre rinnovata di servizio agli altri e di testimonianza dell’amore di Dio per ogni creatura.

A dire il vero, non è che la trattazione di temi di attualità fosse assente in passato: probabilmente era soltanto meno frequente. Vogliamo ricordare, del passato meno recente, due momenti che ci paiono però rilevanti: nel 1929 il pastore Ernesto Comba presentava, valutandola positivamente, la legge sui culti ammessi di recente promulgazione, mentre nel 1946 (Inverso di Torre Pellice) il professore della Facoltà valdese di Teologia, Davide Bosio, interveniva sulla Costituente e sui suoi lavori, ponendosi la domanda se essa avrebbe continuato «a servirsi delle tristi formule del passato: tollerati, ammessi, o proclamerà la piena libertà di coscienza?». Nello stesso anno, nella riunione parallela della Baisassa (Pramollo), il pastore Umberto Bert dichiarava: «Aspettiamo il riconoscimento di una piena libertà religiosa». È possibile affermare che questi spunti di attualità erano allora piuttosto occasionali, rimanendo la parte più importante dell’incontro dedicata, come abbiamo detto, alla storia valdese, alle missioni e all’evangelizzazione. Questi erano indubbiamente temi che, nelle intenzioni degli organizzatori, dovevano formare la coscienza e la consapevolezza degli uditori, ma che potevano apparire relativamente lontani e di conseguenza essere meno seguiti, apparire meno interessanti. Volendo fare un paragone con la situazione attuale, si potrebbe forse dire che il problema dell’immigrazione e, di conseguenza il dibattito sul modo in cui costruire una chiesa che possa rispondere alla sensibilità di fede degli immigrati e dei locali, viene avvertita in modo immediato e vivo solo dai membri di quelle chiese in cui il problema si presenta, mentre dagli altri ascoltatori può essere sentita come questione interessante, ma lontana dai propri interessi immediati.

Si sarebbe tentati di dire che gli incontri più lontani nel tempo abbiano avuto lo scopo di “formare”, mentre quelli più recenti quello di “informare”, ma questa distinzione probabilmente non sarebbe corretta. È molto più probabile che lo scopo sia rimasto sostanzialmente lo stesso, cioè quello di portare il “popolo” valdese a prendere coscienza della sua vocazione, ma che siano cambiati gli strumenti attraverso i quali si è ritenuto di poterlo ottenere: ieri con appelli e la proposta di modelli più o meno “eroici”, oggi con l’invito alla riflessione basata sulle informazioni che vengono date.

Teatro

Tra gli elementi che hanno caratterizzato talvolta il programma pomeridiano della “festa” si possono ancora ricordare rappresentazioni teatrali,

sia svolte da gruppi interni alle chiese (per esempio la filodrammatica di San Giovanni nel 1948, il gruppo già ricordato di Torre Pellice nel 1982 o un gruppo di giovani del secondo e terzo circuito nel 2003), sia da gruppi vicini alle chiese (esempio Gruppo Teatro Angrogna nel 1986), sia estranei alle chiese, ma da queste invitate perché lo spettacolo teatrale che essi propongono è ritenuto utile alla riflessione comune (esempio Assemblea Teatro nel 2000 e nel 2001).

Può accadere talvolta che sul luogo dell'incontro appaiano cartelloni di mostre, scritte e striscioni. Ciò può essere sia previsto e voluto dagli organizzatori, sia invece frutto di azioni esterne, che agiscono però sempre con il consenso dei responsabili. Alla prima categoria appartengono mostre su vari temi che vengono portate all'attenzione dei partecipanti (per esempio una mostra della Chiesa Riformata di Francia sull'«essere protestanti oggi» (nel 2000), sia striscioni legati al luogo e alle circostanze.

Tra questi ultimi occorre ricordare lo striscione che campeggiava a Balziglia nel 1939: «Nulla sia più forte della vostra fede», e quello del 1989: «Balziglia 1689 – 1989. In questo luogo la potenza del Re Sole è stata resa vana e la sua gloria offuscata. I Valdesi del Rimpatrio hanno accolto questa liberazione come un dono che supera le capacità umane». Sebbene la frase di Giosuè Gianavello abbia piena legittimità di essere ripresa e citata anche in occasione di culti e celebrazioni, il testo scelto per il 1998 si colloca perfettamente nello spirito che animò tutto quell'incontro: sottolinea il dono di Dio più che le capacità umane, tra cui, se non intesa correttamente, si colloca anche la fede. E quando si dice “nulla sia più forte della vostra fede”, esiste perlomeno il rischio che la fede sia intesa come qualcosa di cui l'uomo può liberamente disporre, che può rendere forte o indebolire.

Alla seconda categoria appartengono invece una serie di cartelloni che esponevano le difficili condizioni dei lavoratori di una industria locale (la Indesit di None) che attraversava un momento di crisi. Essi hanno rappresentato un modo di far conoscere la sofferenza di una parte del “popolo” valdese e sono stati un invito per la parte restante a riflettere e sentirsi solidale.

Piove!

Può accadere talvolta che il tempo si presenti, il 15 agosto inclemente e tale da sconsigliare una riunione all'aperto come quella che siamo andati descrivendo. Già ai tempi degli incontri della “dissidenza” il caso si era presentato e Antoine Blanc poteva scrivere nel suo diario, a proposito dell'incontro del 1837: «la pioggia è ancora venuta a opporsi a carne e sangue», o scrivere, nel 1838, «ci sarà pioggia, perché i momieri vanno in montagna!». Talvolta, come

nel 1868, l'incontro non ha luogo; talaltra invece, come nel 1920, nel 1976 e nel 1983, esso ha luogo nel tempio più vicino. Accade però anche che il maltempo sopraggiunge inaspettato e che non vi sia un tempio nelle vicinanze: in tal caso la gente si disperde e la festa è rovinata. Curioso quanto viene detto dell'incontro del 1947, in cui già durante il culto il tempo era stato fortemente incerto ed era peggiorato nel primo pomeriggio, tanto che il pastore Ermanno Rostan, «unico superstite fra i vari oratori della giornata, dopo il pranzo consumato in una grangia, riunì intorno a sé una sessantina di persone» rivolgendo loro il messaggio che era stato pensato per un maggior numero di persone. A questo esiguo numero di “superstiti” si rivolgerà anche Jacques Picot, di Ginevra, rievocando un momento della storia passata. Altre volte accade il contrario, che cioè il tempo sia cattivo al mattino, costringendo a tenere il culto nel tempio, e sia possibile poi, nel pomeriggio, tornare al luogo inizialmente previsto. Nel 1970, dopo il culto nel tempio di Pomaretto, ci si sposta verso Ponte Raut, dove si svolge il programma previsto, con la partecipazione di un gruppo pentecostale di Venaria Reale e interventi vari, sulla diaconia, il Collegio Valdese ed esperienze nel campo dell'evangelizzazione.

Altri incontri

Durante il suo messaggio alla festa del 1992, l'allora Moderador della Mesa Valdese (l'esecutivo eletto dalla sessione sinodale del Rio de La Plata, corrispondente alla Tavola Valdese della zona europea), pastore Mario Bertinat diceva: «Quando al Rio de la Plata ci riuniamo per questa occasione, siamo in pieno inverno e [...] prepariamo sempre un buon piatto di polenta!». Ma aggiungeva anche che questo è tempo di riflessione, tempo per ascoltare Dio, tempo per testimoniare la sua parola che rimane in un mondo che passa. Era l'anno delle celebrazioni colombiane e queste riflessioni andavano anche nella direzione di una opportuna critica verso il mondo occidentale per il suo sfruttamento dei più deboli. Questa nota mette in luce l'importanza dei rapporti con la parte sudamericana delle chiese valdesi, per il suo apporto alla riflessione e all'impegno comune; l'appuntamento del XV agosto è spesso la tribuna dalla quale questa voce può essere udita. Ma dice anche che nelle chiese valdesi rioplatensi il XV agosto viene ricordato. Non è possibile qui darne indicazioni dettagliate.

Nel corso degli anni, probabilmente proprio per la forza di aggregazione e di “compattamento” che gli incontri valdesi hanno avuto, ma anche come occasione di predicazione e di formazione, anche alcune chiese valdesi fuori dalle Valli organizzano incontri all'aperto. È il caso di Nizza, dove a partire dagli ultimi anni del 1800 si era consolidato l'uso di un incontro per i valdesi residenti per ragioni di lavoro in quella città. Nel 1912 si dice infatti essere la

quindicesima volta che ci si incontra, ed è presente il candidato in teologia Paolo Bosio, il quale, partendo dalla parola di Gesù: «Non dite: abbiamo Abraamo per padre», esorta i valdesi ad essere degni del loro nome assolvendo alla loro missione che è quella di evangelizzare i loro compatrioti. Non sappiamo quando questa consuetudine di incontri nizzardi cessò; possiamo solo presumere che ciò si verificò in concomitanza con la prima guerra mondiale.

Analogia iniziativa fu presa dal pastore Pietro Chauvie e dall'anziano evangelista C. A. Arnoulet per la Valle d'Aosta. La prima volta è nel 1914, con la partecipazione di una sessantina di persone provenienti dalle chiese di Courmayeur e La Salle.

Abbiamo visto che nel 1889, in occasione del terzo centenario del glorioso rimpatrio, venne inaugurato a Prangins, nei pressi di Nyon (Svizzera). Da allora è consuetudine che i valdesi emigrati nella regione si ritrovino, in una domenica pomeriggio vicina al 15 agosto intorno a tale monumento e vi abbiano un momento di preghiera e di riflessione.

APPENDICE:

CRONOLOGIA DELLA FESTA DEL 15 AGOSTO

1834	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1835	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1836	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1837	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1838	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1839	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1840	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1841	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1842	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1843	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1844	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1845	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1846	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1847	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1848	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti *1
1849	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1850	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1851	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1852	Rougnousa (Angrogna)	riunione dei dissidenti
1853	Sibaud (Bobbio Pellice) *2	
1854	Balziglia (Massello) *3	
1855	Pra del Torno (Angrogna)	
1856	Lazzarà (Pramollo)	
1857	Rocciamaneud (Angrogna)	
1858	Ciampet (San Germano)	
1859	Prali	
1860	Pian Pra (Rorà)	
1861	Vaccera (Angrogna)	
1862	Pian (Prarostino)	
1863	*4	
1864	*5	
1865	*6	
1866	Coumba Ribaud (Angrogna) *7	
1867	Coumba Ribaud (Angrogna)	
1868	*8	
1869	Coumba Ribaud (Angrogna) *9	
1870	Coumba Ribaud (Angrogna)	

1871	Martel (Angrogna)	
1872	Castelus (San Giovanni)	
1873	Sibaud (Bobbio Pellice)	
1874	Porte d'Angrogna *10	
1875	Gialandira (Angrogna) *11	Lazzarà (Pramollo)
1876	Stringats (Angrogna) *12	
1877	Pra del Torno (Angrogna) *13	
1878	La Ramà (Angrogna)	
1879	La Pradera (Torre Pellice)	Lazzarà (Pramollo) *14
1880	Stringats (Angrogna) *15	
1881	Inverso (Torre Pellice) *16	
1882	Stringats (Angrogna) *17	
1883	Inverso (Torre Pellice)	Lazzarà (Pramollo) *18
1884	*19	
1885	Lazzarà (Pramollo) *20	
1886	Vaccera (Angrogna) *21	
1887	Coulet della Sea (Torre P.)	Lazzarà (Pramollo) *22
1888	Pian Pra (Rorà)	Pramollo *23
1889	Prangins (Svizzera) *24	
1889	Balziglia (Massello) *25	
1889	Prali *26	
1889	Sibaud (Bobbio Pellice) *27	
1889	Torre Pellice *28	
1889	Pra del Torno (Angrogna) *29	
1890	Chiot (Angrogna)	
1891	Laus (Bobbio Pellice) *30	
1892	Sonagliette (Angrogna)	
1893	Inverso (Torre Pellice)	
1894	Pian (Prarostino)	
1895	Inverso (Torre Pellice)	
1896	Rocciamaneud (Angrogna)	
1897	Fontana della Salute (Bobbio Pellice)	
1898	Colombieri (Perrero) *31	
1898	Pra del Torno (Angrogna) *32	
1899	Pian Pra (Rorà)	Ciampet (San Germano)
1900	Sea (Torre Pellice)	Pragiassaut (San Germano)
1901	Roccia Moratta (Vaccera - Pramollo)	
1902	Inverso (Villar Pellice) *33	Lazzarà (Pramollo) *33
1903	Laus (Bobbio Pellice) *34	Pragiassaut (S. Germano)*35
1904	Coumba Ribaud (Angrogna)	Ciampet (San Germano)
1905	Vaccera (Angrogna)	

1906	Roccia Maneud (Angrogna)	Lazzarà (Pramollo)
1907	Jalla (Torre Pellice)	Provençal (San Germano)
1908	Laus (Bobbio Pellice)	Massello
1909	Vaccera (Angrogna) *36	
1910	Teynaud (Villar Pellice)	Peyrela (Inverso Pinasca)
1911	Fontana della Salute (Bobbio Pellice)	Lazzarà (Pramollo)
1912	Vaccera (Angrogna)	
1913	Sea (Torre Pellice)	Pomeano (Pramollo)
1914	Pian Pra (Rorà)	Provençal (San Germano)
1915	Vaccera (Angrogna) *37	Lazzarà (Pramollo) *38
1916	Bobbio Pellice	Ciampet (San Germano)
1917	Roccia Maneud (Angrogna)	Lazzarà (Pramollo)
1918	Inverso (Torre Pellice) *39	Inverso Porte *39
1919	Vaccera (Angrogna)	
1920	Fien Menu (Villar Pellice) *40	Pramollo *41
1921	Inverso (Villar Pellice)	Lazzarà (Pramollo)
1922	La Brusà (Prarostino) *42	
1923	Laus (Bobbio Pellice)	Lazzarà (Pramollo)
1924	Vaccera (Angrogna)	Balziglia (Massello)
1925	Pian Pra (Rorà)	Bô Chabrand (Pramollo)
1926	Sea (Torre Pellice) *43	Lazzarà (Pramollo) *44
1927	Pragiassaut (San Germano) *45	
1928	Ghieisa d'la Tana (Angrogna) *46	
1929	Teynaud (Villar Pellice)	Bô Chabrand (Pramollo)
1930	Laus (Bobbio Pellice)	Lazzarà (Pramollo)
1931	Pian Pra (Rorà)	Bô Chabrand (Pramollo)
1932	Pragiassaut (San Germano) *47	
1933	Teynaud (Villar Pellice)	Bô Chabrand
1934	Pradera (Torre Pellice)	Pra Pounsoun (San Germano)
1935	Pian (Prarostino) *48	
1936	Teynaud (Villar Pellice)	Pra Pounsoun (San Germano)
1937	Fontana della Salute (Bobbio Pellice)	Bô Chabrand (Pramollo)
1938	Pragiassaut (San Germano) *49	
1939	Balziglia (Massello)	
1939	Sibaud *50	
1940	Colletto Rabbi (Torre Pellice)	
1941	Roccia Maneud (Angrogna)	Perlà (Inverso Pinasca)
1942	Pra del Torno (Angrogna) *51	
1943	*52	
1944	*52	

1945	Pragiassaut (San Germano) *53	
1946	Inverso (Torre Pellice)	Bô Chabrand (Pramollo)
1947	Bessè (Villar Pellice)	Albarea (Riclaretto)
1948	Sibaud (Bobbio Pellice)	Balziglia (Massello)
1949	Pian Pra (Rorà)	Bô Chabrand (Pramollo)
1950	Pra la Mura (San Germano) *54	
1951	Teynaud (Villar Pellice)	Chabrand (San Germano)
1952	Prassuit (Angrogna)	Clot (Inverso Pinasca)
1953	Pian (Prarostino) *55	
1954	Inverso (Torre Pellice)	Pomeano (Pramollo)
1955	Laus (Bobbio Pellice)	Peyro Plano (Riclaretto)
1956	La Ramà (Prarostino) *56	
1957	Inverso Buffa (Villar Pellice)	Pian del Coulet
1958	Serre di Angrogna	Sangle (San Germano)
1959	Roccapiatta *57	
1960	Inverso Bruni (Torre Pellice)	Ruine (Inverso Pinasca)
1961	Inverso Cavoretto (San Secondo) *58	
1962	Fien Menu (Villar Pellice)	Ruine (Inverso Pinasca)
1963	Pra del Torno (Angrogna)	Gran Bosco (Perrero)
1964	Ciabas (San Giovanni)	Boschi (Inverso Pinasca)
1965	Brusiti (San Secondo) *59	
1966	Porte d' Angrogna	Eicialie (Riclaretto)
1967	Fontana della Salute (Bobbio Pellice)	Chiabrandi (San Germano)
1968	Inverso (Torre Pellice)	Balziglia (Massello)
1969	Collaretto (Prarostino) *60	
1970	Costa (Bobbio Pellice)	Aiciassiée (Pomaretto)
1971	Brusiti (San Secondo)	
1972	Villar Perosa *61	
1973	Ciabot d'le masche (San Giovanni)	
1974	Ciabot d'le masche (San Giovanni)	
1975	Gran Bosco (Perrero)	
1976	San Secondo *62	
1977	Inverso (Villar Pellice)	
1978	Bric (Rorà)	
1979	Colle delle Fontane (Rodoretto)	
1980	Bagnòou (Angrogna)	
1981	Pragiassaut (San Germano)	
1982	Inverso (Torre Pellice)	
1983	Pramollo *63	
1984	Campo la Salza (Massello)	
1985	Costa (Bobbio Pellice)	

1986	Bagnòu (Angrogna) *64
1987	Laval (Val Troncea)
1988	Pramollo *65
1989	Balziglia (Massello) *66
1990	La Brusà (Prarostino)
1991	Ciabot d'le masche (San Giovanni)
1992	Peschiera (Villasecca)
1993	Bacino (Villar Perosa)
1994	Bric (Rorà)
1995	Gran Pra (Pomaretto)
1996	Fien Menu (Villar Pellice)
1997	Badoni (Prarostino)
1998	Passel (Angrogna)
1999	Cialancio (Perrero)
2000	Inverso (Torre Pellice)
2001	Parco Widemann (San Germano)
2002	Albarea (Riclaretto)
2003	Bric (Rorà)
2004	Pro loco (Pomaretto)
2005	Pramollo

Note

- *1 partecipa Paolo Geymonat, stud. Theol.
- *2 si tiene il 1° settembre
- *3 partecipano B. Noel e N. Roussel
- *4 prevista a Perrero non ha avuto luogo causa cattivo tempo
- *5 non si hanno notizie
- *6 non si hanno notizie
- *7 anche riunione al Fin (Rorà)
- *8 non ha avuto luogo causa cattivo tempo
- *9 lunedì 16 - pomeriggio dedicato alle scuole domenicali
- *10 solo pomeriggio
- *11 solo pomeriggio - domenica
- *12 solo pomeriggio- domenica 20 agosto
- *13 inaugurazione del tempio - 3 settembre
- *14 solo pomeriggio- domenica 17 agosto
- *15 lunedì 16 agosto - centenario scuole domenicali
- *16 partecipano i coniugi Coillard
- *17 solo pomeriggio - parzialmente al Ciabas, causa cattivo tempo
- *18 solo pomeriggio - domenica 19
- *19 prevista al Teynaud (Villar Pellice) vietata causa colera
- *20 riunione generale
- *21 riunione genrale - lunedì 16 agosto
- *22 solo pomeriggio - domenica 14 agosto
- *23 inaugurazione del tempio

- *24 inaugurazione del monumento: 16 agosto
- *25 inaugurazione della scuola monumento: 27 agosto
- *26 posa di una lapide ricordo - 28 agosto
- *27 inaugurazione del monumento - 1 settembre
- *28 inaugurazione della casa valdese 2 settembre
- *29 gita e culto nel tempio
- *30 termina alle 13
- *31 16 agosto: 50° dell'emancipazione
- *32 30 agosto: 50° dell'emancipazione
- *33 solo mattino
- *34 solo mattino
- *35 piove, culto nella casetta della Rostania
- *36 riunione generale
- *37 domenica - presiede il moderatore
- *38 domenica - presiede il vice-moderatore
- *39 solo mattino
- *40 domenica
- *41 domenica - nel tempio causa cattivo tempo
- *42 riunione generale
- *43 lunedì 16
- *44 domenica
- *45 riunione generale
- *46 riunione generale
- *47 riunione generale
- *48 riunione generale
- *49 riunione generale
- *50 domenica 20 agosto - ore 15
- *51 riunione generale - restauro Coulege
- *52 l'incontro non ha luogo causa guerra
- *53 riunione generale
- *54 riunione generale
- *55 riunione generale
- *56 riunione generale
- *57 riunione generale
- *58 riunione generale
- *59 riunione generale
- *60 riunione generale
- *61 adicenze del tempio
- *62 nel tempio causa cattivo tempo
- *63 nel tempio causa cattivo tempo
- *64 inaugurazione Ca d'la pais
- *65 centenario del tempio
- *66 III centenario del Rimpatrio

INDICE

La data	6
Convocazione e durata	11
Il 15 agosto è domenica	12
Non si fa la festa	15
Il luogo	17
Come ci si arriva	20
Il pulpito	22
Le bandiere	23
Il canto	24
Il banco libri	25
Il buffet	25
I temi	28
1886 – 1936 – 1986	30
1889 – 1939 – 1989	32
1898 – 1948 – 1998	35
1882 – 1932 – 1982	36
1974	37
Il “foglio”	38
Ospiti e altre note	44
La colletta	46
Altre edizioni particolari	48
Il pomeriggio	49

Il costume valdese	54
Tempi recenti	55
Teatro	58
Piove!	59
Altri incontri	60
<i>Appendice</i>	
<i>Cronologia della festa del 15 agosto</i>	63

- 1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
- 1960 — T. BALMA, *G.L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
- 1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestantesimo e unità d'Italia*
- 1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
- 1963 — R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
- 1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1859-1963)*
- 1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
- 1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto (1865-1965)*
- 1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica: la chiesa valdese di Pisa*
- 1968 — D. MASELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo*
- 1969 — A. ARMAND HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
- 1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
- 1971 — A. ARMAND HUGON - F. OPERTI - L. SANTINI, *Opere sociali della chiesa. L'ospedale di Torre Pellice e Pomaretto (1821-1971). L'Istituto Gould (1871-1971)*
- 1972 — A. ARMAND HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
- 1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
- 1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
- 1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
- 1976 — L. SANTINI, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo (Rio Marina 1906-1926)*
- 1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*
- 1978 — R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia (nel centenario del tempio)*
- 1979 — U. BERT, *Il Protestantismo a Trieste*
- 1980 — A. ARMAND HUGON, *La donna nella storia valdese*
- 1981 — L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*
- 1982 — M. DALMAS, *I valdesi nel Rio de la Plata*
- 1983 — A. DEODATO, *Vicende di un colportore nella Sicilia di fine '800*
- 1984 — G. GIRARDET, *La chiesa al bivio, Barmen 1934*
- 1985 — G. TOURN, *La revoca dell'Editto di Nantes*
- 1986 — B. PEYROT - G. TOURN, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Gli anni difficili*
- 1987 — G. GONNET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Prigionia ed espatrio*
- 1988 — G. MERLO, *Val Pragelato 1488*
- 1989 — C. PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Il rientro*
- 1990 — A. COMBA, *Gilly e Beckwith fra i Valdesi dell'Ottocento*
- 1991 — F. JALLA, *Giosuè Gianavello (1617-1690)*
- 1992 — B. PEYROT, *La memoria valdese tra oralità e scrittura*
- 1993 — G. TOURN, *I Valdesi. Identità e storia di una minoranza*
- 1994 — G. TOURN - B. PEYROT, *Breve storia della festa del 17 febbraio*
- 1995 — B. PEYROT, *Resistere nelle Valli valdesi. Gli anni del fascismo e della guerra partigiana*
- 1996 — G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*
- 1997 — E. BOSIO, *Rifugio re Carlo Alberto (1898-1998). Un secolo di servizio*
- 1998 — G. TOURN, *1848-1998. All'origine della libertà*
- 1999 — F. GIAMPICCOLI, *Valdesi a Palermo. Il Centro diaconale «La Noce»: 40 anni di attività (1959-1999)*
- 2000 — A. DE LANGE, *Identità e libertà. Trecento anni di presenza valdese in Germania*
- 2001 — G. TOURN, *Il barba. Una figura valdese del quattrocento*
- 2002 — G. LONG - F. CORSANI, *«Cantar salmi a Dio...». I valdesi dal Psautier ginevrino agli innari dell'evangelismo italiano*
- 2003 — C. PAPINI, *Il processo di G. Varaglia (1557-58) e la Riforma in Piemonte*
- 2004 — V. DIENA, *Un secolo di divulgazione storica. Gli opuscoli del 17 febbraio della Società di Studi valdesi (1904-2004)*
- 2005 — D. TRON, *Le «pasque piemontesi» e l'internazionale protestante*
- 2006 — B. BELLION, *«Una festa disciplinata». Storia della festa valdese del 15 agosto*

Supplemento a “Bollettino della Società di Studi valdesi” n. 196
N. 2 - 2° semestre 2005

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo n. 3/71 del 15 dicembre 1971

Direttore Responsabile: Augusto Comba

Stampa: Stampatre - Torino

Sped. in abb. post. - Legge 662/96, art. 2 comma 20/c
1° sem. 2006

ISBN 978-88-7016-627-9



€ 3,50